

## 2. LA COMPETITIVITÀ DEI SETTORI PRODUTTIVI DURANTE LA CRISI<sup>1</sup>

- Nel 2020 l'indice in valore del fatturato della manifattura ha registrato un calo dell'11,1 per cento rispetto al 2019, con diminuzioni analoghe sul mercato interno (-11,1 per cento) e su quello estero (-11,3 per cento), dovute in buona parte al crollo del secondo trimestre (circa -30 per cento su base tendenziale).
- Il calo ha riguardato pressoché tutti i settori, ma è stato più accentuato nei prodotti della raffinazione (-34,7 per cento), nelle filiere del tessile-abbigliamento-pelli (tra il -15 e il -30 per cento) e nei comparti di metallurgia, prodotti in metallo, stampa, macchinari e autoveicoli, con contrazioni superiori al 10 per cento dovute soprattutto (ad eccezione della metallurgia) al ridursi della domanda estera.
- La versione congiunturale dell'"Indicatore sintetico di competitività" (ISCo) evidenzia, con riferimento al periodo del primo *lockdown*, una tendenza alla divaricazione della performance relativa dei settori: quelli che l'anno precedente avevano registrato dinamiche migliori (ad es. alimentari, bevande, elettronica) hanno poi manifestato una maggiore tenuta, mentre quelli già meno performanti (ad es. tessili, abbigliamento, pelli, automobili) hanno continuato a perdere terreno. Tale tendenza si è invertita almeno in parte nel quarto trimestre 2020.
- La crisi ha colpito ancora più duramente il fatturato del terziario (-12,1 per cento, la flessione più ampia da quando si misura tale indicatore), in particolare quello dei comparti legati al turismo (agenzie di viaggio -76,3 per cento, trasporto aereo -60,5 per cento, alloggio e ristorazione -42,5 per cento). Dei mutamenti nei comportamenti sociali causati dalla pandemia hanno tuttavia beneficiato i servizi postali/attività di corriere (+4,4 per cento) e quelli dei servizi di informazione (+1,8 per cento).
- La crisi globale ha colpito l'export della manifattura: -12,6 per cento per i macchinari, -19,5 per cento per il tessile, abbigliamento e pelli, -11,6 per cento per i mezzi di trasporto. Sono invece aumentate le esportazioni dei comparti legati al contrasto della pandemia o meno coinvolti dai provvedimenti di *lockdown*, quali farmaceutica (+3,8 per cento) e agroalimentare (+1,0 per cento per alimentari, bevande e tabacco, +0,7 per cento per l'agricoltura).
- Con riferimento alle importazioni, sono crollati gli acquisti di petrolio greggio (-45,6 per cento), gas naturale (-35,8 per cento), prodotti della raffinazione (-36,7 per cento) e autoveicoli (-27,5 per cento), e si sono fortemente ridotti quelli di macchinari (-11,2 per cento) e altri mezzi di trasporto (-18,7 per cento).
- Le indagini qualitative confermano che nel 2020 le imprese manifatturiere hanno modificato di poco le proprie strategie di internazionalizzazione, sia in termini di diversificazione nelle tipologie dei prodotti venduti all'estero, sia in termini di numero di fornitori esteri. Nell'anno della pandemia potrebbero dunque aver prevalso orientamenti di attesa dettati dalla percezione di una interruzione solo temporanea dei flussi commerciali e delle catene del valore. Le aree nelle quali si registra la maggiore diminuzione netta delle tipologie di beni esportati sono i paesi europei non Ue, la Cina e gli altri paesi asiatici.
- Le misure di *lockdown* hanno causato l'interruzione delle catene di produzione internazionali nei primi mesi del 2020, limitandole fortemente nel resto dell'anno. Una simulazione basata sulle tavole input-output nazionali e internazionali mostra che la caduta del valore aggiunto dipende in larga parte dal crollo della domanda finale interna, soprattutto nel terziario. La flessione di domanda estera ha colpito in particolare i comparti manifatturieri del tessile-abbigliamento-pelli, dei macchinari e degli autoveicoli.

<sup>1</sup> Hanno contribuito al Capitolo 2: Maria Serena Causo, Lorenzo Cavallo, Silvia Lombardi, Marianna Mantuano, Patrizia Margani, Francesca Petrei, Federico Sallusti, Maria Teresa Santoro, Lorenzo Soriani, Ilaria Straccamore, Adele Vendetti.

- Un approfondimento sui settori legati al turismo evidenzia come il 2020 sia stato l'anno peggiore da quando si registrano i flussi turistici (-74 per cento di presenze a livello globale, -59,2 per cento di arrivi totali in Italia), dopo un 2019 particolarmente brillante. Della riduzione della domanda turistica hanno risentito soprattutto le grandi città (-74 per cento di presenze nelle strutture ricettive).
- Dai risultati delle due rilevazioni su situazione e prospettive delle imprese durante la crisi da *COVID-19* (effettuate nella primavera e nell'autunno 2020) emerge che i ricavi si sono più che dimezzati o azzerati per l'88 per cento delle agenzie di viaggio/tour operator e per il 47 per cento delle imprese del trasporto marittimo. Il 49 per cento delle imprese dei settori legati al turismo ha segnalato rischi di chiusura nel primo semestre 2021 (il 71 per cento nelle agenzie di viaggio, il 67 nel trasporto aereo e il 53 per cento nella ristorazione).
- Il 27 per cento delle imprese dei settori legati al turismo non è ancora riuscito a pianificare strategie di reazione alla crisi. Poco più di un quinto ha invece reagito diversificando l'attività, fornendo nuovi servizi o creando partnership con altre imprese, nazionali o estere. Il cambiamento nelle abitudini dettato dalla pandemia ha portato inoltre a un maggiore utilizzo dei canali digitali; una tendenza accentuatasi durante l'emergenza.

Nel primo capitolo si è dato conto di quanto la pandemia abbia inciso sull'andamento del ciclo economico italiano e internazionale. Poiché le misure di contenimento del contagio sono state estremamente selettive nei confronti di alcune attività, è quanto mai opportuno analizzare l'eterogeneità con cui lo shock ha impattato i diversi settori produttivi. Nelle pagine che seguono, pertanto, si approfondisce in primo luogo la recente dinamica congiunturale dei vari comparti, per poi analizzare la composizione merceologica e geografica delle nostre esportazioni. In considerazione della dimensione globale degli effetti economici della crisi, viene inoltre misurato il contributo interno e importato alla caduta del valore aggiunto settoriale relativo ai provvedimenti di blocco amministrativo attuati in Italia e negli altri paesi. Infine, un approfondimento è dedicato alla drammatica situazione sperimentata dai comparti afferenti al turismo, i più colpiti dalle conseguenze della crisi sanitaria

## 2.1. La performance dei settori manifatturieri e del terziario

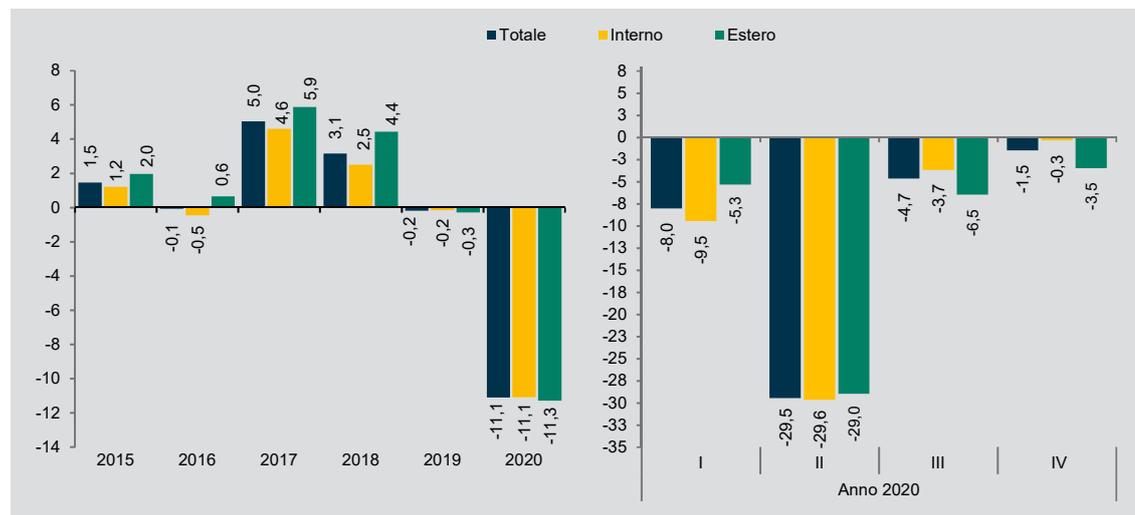
### 2.1.1. La congiuntura del comparto manifatturiero

Nel 2020 l'indice grezzo del fatturato (in valore) dell'industria ha registrato un calo dell'11,1 per cento rispetto al 2019, segnando diminuzioni analoghe sul mercato interno (-11,0 per cento) e su quello estero (-11,3 per cento). La caduta è quasi interamente legata alla dinamica del secondo trimestre quando, a seguito delle limitazioni alle attività produttive rese necessarie dall'esplosione della pandemia, il fatturato ha segnato valori inferiori di quasi il 30 per cento rispetto a quelli dell'anno precedente. Solo nei mesi estivi, con l'allentamento delle restrizioni, si è registrata una sostanziale attenuazione della caduta tendenziale (rispettivamente -4,7 per cento e -1,5 per cento nel terzo e nel quarto trimestre dell'anno, Figura 2.1), con un impatto sull'economia delle misure di contenimento autunnali molto meno pronunciato rispetto a quello del primo *lockdown*. Anche il clima di fiducia delle imprese del comparto manifatturiero aveva evidenziato un recupero

## 2. La competitività dei settori produttivi durante la crisi

a partire dalla seconda metà dell'anno, registrando un ulteriore aumento a dicembre (Figura 2.2).

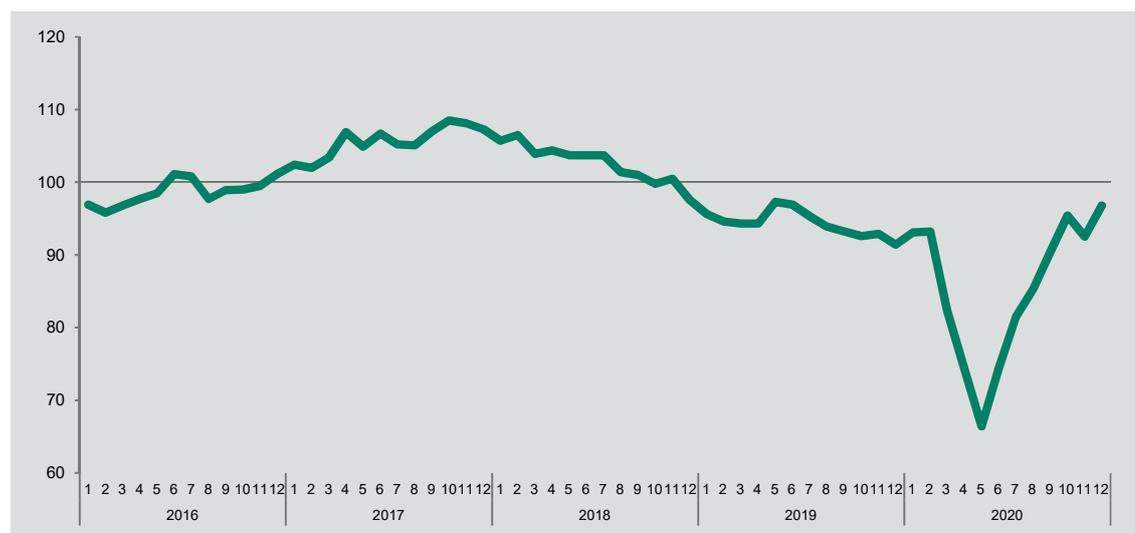
**Figura 2.1 - Variazioni del fatturato dell'industria. Anni 2015-2020 e I-IV trimestre 2020 (variazioni tendenziali su dati grezzi, valori percentuali)**



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine mensile sul fatturato delle imprese industriali

In volume, la dinamica congiunturale del fatturato, nel quarto trimestre dell'anno, è risultata migliore rispetto a quella relativa ai tre mesi precedenti (+1,5 per cento); a fronte di una leggera riduzione su base trimestrale della produzione (si veda il Capitolo 1), l'aumento dei ricavi può derivare da un processo di decumulo di scorte, confermato anche dalle più recenti evidenze fornite dall'indagine congiunturale sulla fiducia delle imprese manifatturiere.

**Figura 2.2 - Clima di fiducia delle imprese manifatturiere. Anni 2016-2020 (indice destagionalizzato)**

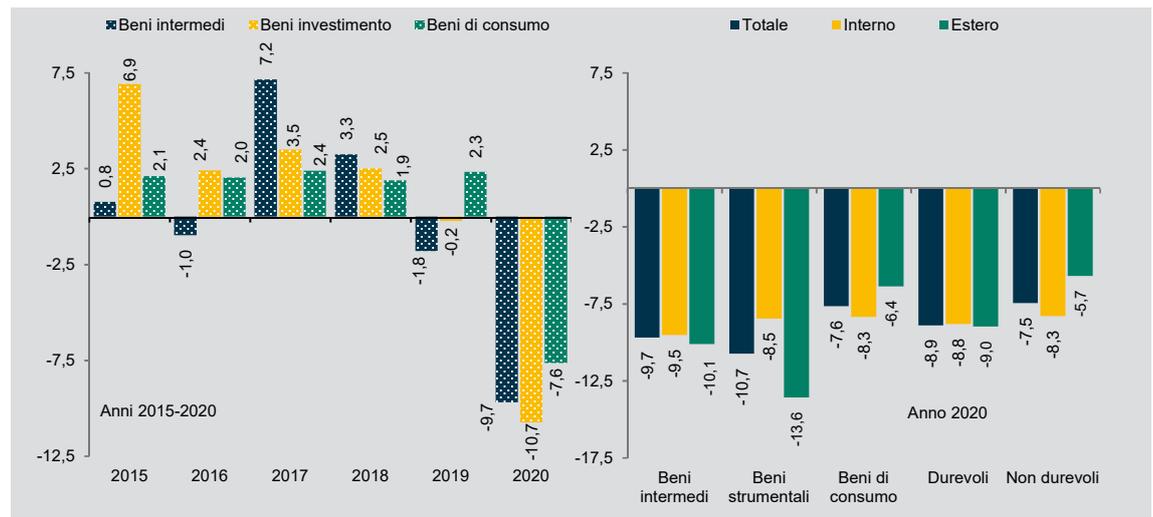


Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine mensile sulla fiducia delle imprese manifatturiere

A livello settoriale, il fatturato delle imprese manifatturiere (-11,1 per cento) ha registrato una diminuzione tendenziale molto accentuata per i beni strumentali (-10,7 per cento) e per quelli intermedi (-9,7 per cento), alla quale ha contribuito in misura maggiore la componente estera, con cali tendenziali rispettivamente del 13,6 per cento e del 10,1 per

cento su base annua. La flessione è risultata meno marcata per i beni di consumo (-7,6 per cento), nell'ambito dei quali si registra una forte contrazione per i beni durevoli (-8,9 per cento), a fronte di un calo del 7,5 per la componente non durevole (Figura 2.3).

**Figura 2.3 - Variazioni del fatturato manifatturiero, per destinazione economica e tipologia di mercato. Anni 2015-2020**  
(variazioni tendenziali su dati grezzi, valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine mensile sul fatturato delle imprese industriali

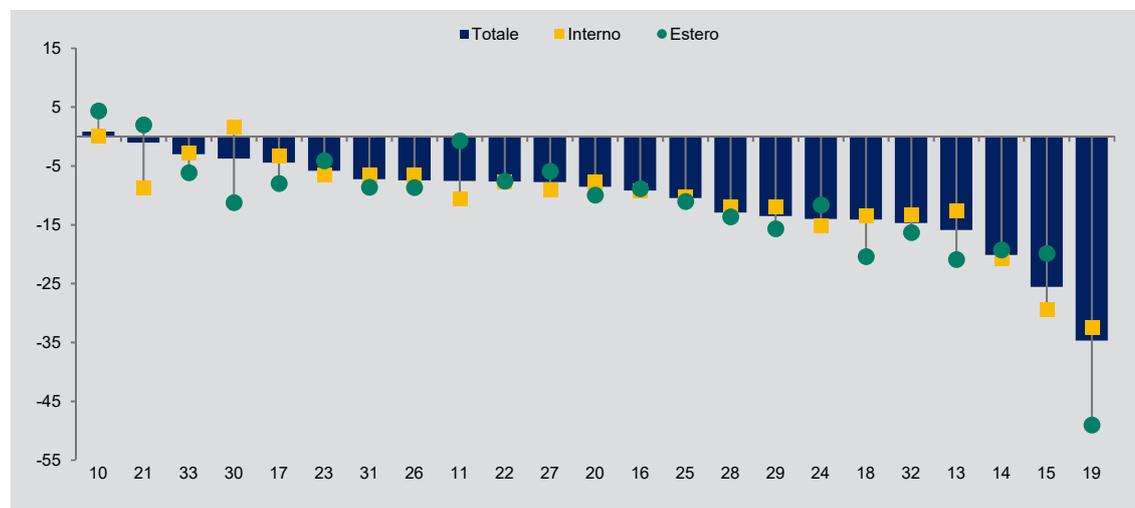
La flessione delle vendite ha riguardato in maniera generalizzata tutti i settori (Figura 2.4), ma è stata particolarmente ampia nei settori dei prodotti petroliferi (-34,7 per cento) e nella filiera tessile-abbigliamento-pelli (tra -16 e -25 per cento)<sup>2</sup>.

Tra i settori caratterizzati da performance molto negative spiccano anche la metallurgia, i prodotti in metallo, la stampa, i macchinari e gli autoveicoli, con contrazioni del fatturato superiori al 10 per cento. In questi comparti, ad eccezione della metallurgia, la contrazione è stata maggiore per la domanda estera (con cadute comprese tra l'11 per cento per i prodotti in metallo e circa il 20 per cento per la stampa). Nei restanti settori, dove il calo del fatturato totale è stato comunque superiore al 7 per cento (mobili, elettronica, bevande, gomma e plastica, chimica e prodotti in legno), il contributo negativo della domanda interna è stato prevalente. Solo il settore degli alimentari ha registrato una performance positiva (0,8 per cento), con un leggero incremento a livello aggregato, sintesi di una dinamica nettamente più favorevole per la componente estera (+4,4 per cento) rispetto a quella interna (+0,1 per cento).

<sup>2</sup> Tale andamento è d'altra parte coerente con l'evoluzione dei consumi, che per il comparto dell'abbigliamento sono rimasti su livelli molto inferiori al normale anche a seguito del cambiamento dei comportamenti sociali e della diffusione dello *smart working*, che ha ridimensionato di molto le abitudini di spesa dei consumatori in questa tipologia di prodotti.

## 2. La competitività dei settori produttivi durante la crisi

Figura 2.4 - Variazioni del fatturato per settore di attività economica e mercato di destinazione, settori manifatturieri. Anno 2020 (variazioni, valori percentuali) (a)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine mensile sul fatturato delle imprese industriali

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturieri; 33=Riparazione e manutenzione di macchinari e apparecchiature.

### 2.1.2. Il posizionamento competitivo relativo dei settori manifatturieri nel 2020

Le tendenze appena ricordate, colpendo in misura differenziata i vari comparti produttivi, potrebbero aver determinato un incremento o una diminuzione della competitività relativa interna dei settori manifatturieri.

Uno strumento per verificare tali aspetti è fornito dall'Indicatore sintetico di competitività (ISCo), una misura multidimensionale della performance di ciascun comparto in termini relativi rispetto a quella dell'intera industria manifatturiera. Detto altrimenti, l'indicatore misura il posizionamento di ciascun settore nell'ambito della dinamica della manifattura; di conseguenza, un miglioramento (peggioramento) dell'indicatore di competitività relativo a un determinato settore può associarsi comunque a una dinamica negativa (positiva) del fatturato o della produzione di quel comparto, qualora la performance media della manifattura sia risultata nel complesso peggiore (migliore) di quella del settore<sup>3</sup>.

Nella sua versione congiunturale, l'indicatore sintetico prende in considerazione tre dimensioni (indicatori elementari) della competitività: la produzione industriale, il fatturato estero e il grado di utilizzo degli impianti. Viene calcolato in termini di variazioni tendenziali trimestrali, fornendo quindi un immediato confronto con lo stesso periodo dell'anno precedente.

Il peculiare andamento della crisi pandemica nel corso del 2020 ha determinato il concentrarsi delle sospensioni e limitazioni alle attività produttive in due momenti distinti: i mesi che vanno da marzo a maggio, caratterizzati dal *lockdown* generalizzato sul territorio italiano, e l'ultimo trimestre dell'anno, quando le chiusure amministrative sono state differenziate su base regionale. Per questo motivo si è scelto di concentrare l'attenzione proprio sui trimestri (il secondo e il quarto) più interessati dagli effetti delle due ondate pandemiche.

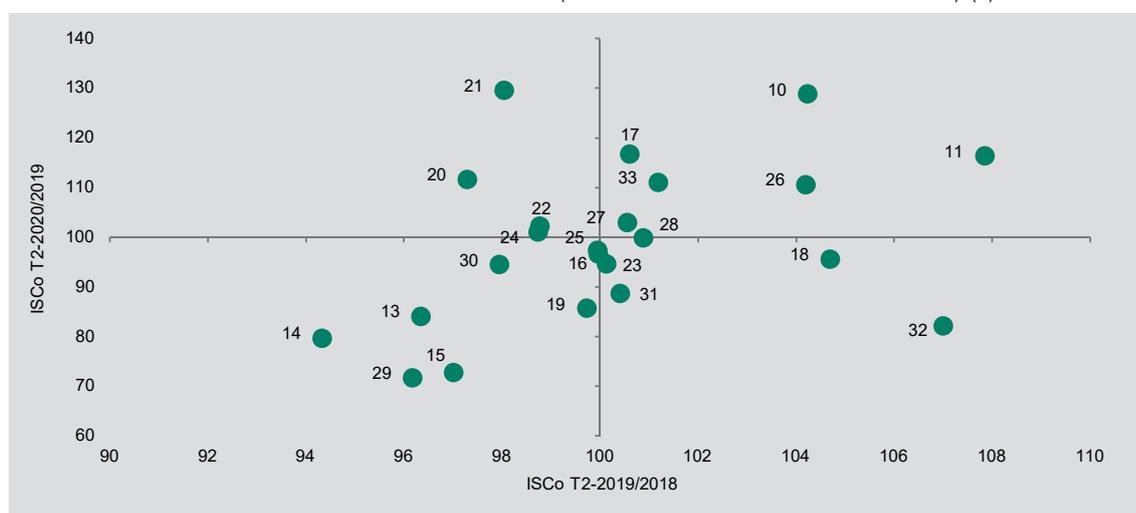
La Figura 2.5 riporta il confronto tra le variazioni tendenziali dell'ISCo relative al secondo trimestre 2019 e al secondo trimestre 2020. Nel quadrante in alto a destra sono collocati

<sup>3</sup> Per un approfondimento sulla costruzione dell'indicatore si vedano la Nota Metodologica in Istat (2013) e Mazziotta e Pareto (2020).

i comparti che registrano un miglioramento competitivo in entrambi gli anni, mentre nel terzo quadrante (in basso a sinistra) sono compresi i settori con una competitività sempre al di sotto della media manifatturiera. Il posizionamento dei comparti in alto a sinistra nel grafico evidenzia un recupero di competitività rispetto al periodo precedente, quelli in basso a destra un peggioramento.

La fase di *lockdown* ha determinato andamenti migliori della media per diversi comparti non interessati dalle chiusure amministrative. È il caso, in particolare, degli alimentari, delle bevande e dell'elettronica (primo quadrante), che confermano il miglioramento competitivo del 2019; chimica e farmaceutica, invece, recuperano competitività rispetto a un anno prima.

**Figura 2.5 - Indicatore sintetico di competitività (ISCo) congiunturale per divisione di attività economica, settori manifatturieri. Secondo trimestre 2018-2020 (numeri indice, media manifattura = 100) (a)**



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

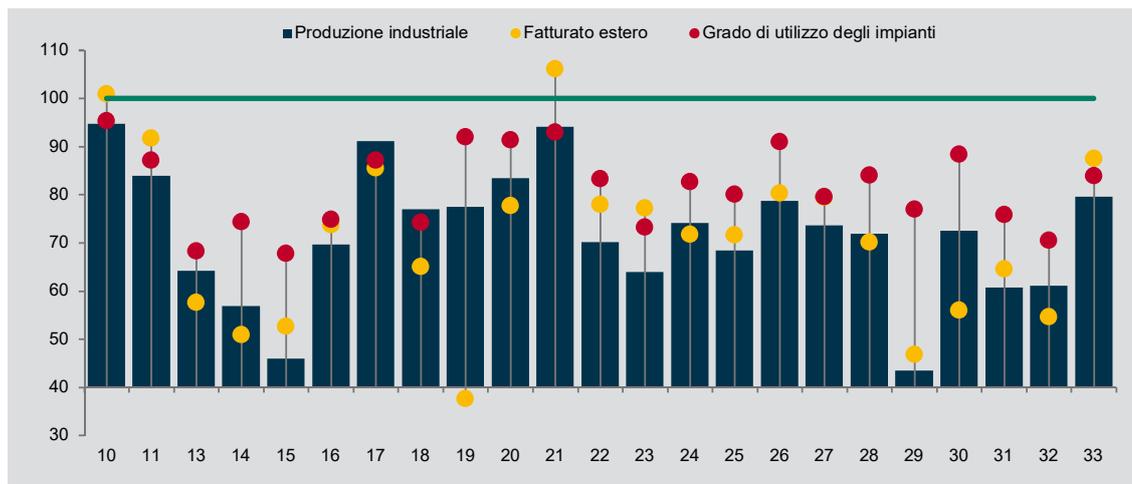
(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Machinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere; 33=Riparazione e manutenzione di macchinari e apparecchiature.

Tra i comparti che nel corso del 2020 hanno peggiorato la propria competitività relativa rispetto al 2019 (secondo quadrante) si segnalano l'editoria e i mobili; tra quelli che confermano una situazione di difficoltà (terzo quadrante) vi sono i settori dell'*automotive* (autoveicoli e altri mezzi di trasporto) e quelli tradizionali di tessile, abbigliamento e pelli. La prima ondata pandemica sembra quindi avere favorito una divaricazione della performance relativa dei settori: i comparti che nello stesso periodo dell'anno precedente avevano registrato dinamiche migliori (ad esempio alimentari, bevande, elettronica) hanno poi manifestato una migliore tenuta nei mesi del *lockdown*, mentre quelli che nel 2019 manifestavano risultati peggiori della media (quali tessili, abbigliamento, pelli, automobili) hanno continuato a perdere terreno.

Tuttavia, come già più volte sottolineato, l'evento pandemico ha determinato una contrazione dell'attività produttiva in tutti i comparti. Un esame delle singole componenti dell'indicatore ne evidenzia in modo chiaro la dinamica fortemente negativa nell'ultimo anno: anche i settori per i quali l'ISCo segnala miglioramenti di performance hanno, in realtà, registrato cali nella produzione industriale, nel fatturato esportato e nel grado di utilizzo degli impianti (Figura 2.6).

Tutte le componenti dell'ISCo evidenziano, infatti, una netta caduta nel secondo trimestre 2020 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, con l'eccezione del fatturato estero per gli alimentari e la farmaceutica. La contrazione è risultata particolarmente marcata per le attività tradizionali del *Made in Italy* e per il comparto degli autoveicoli, quest'ultimo penalizzato anche dall'interruzione della catena di fornitura delle componenti.

**Figura 2.6 - Componenti dell'ISCo congiunturale per divisione di attività economica, settori manifatturieri, secondo trimestre 2019-secondo trimestre 2020 (numeri indice, T2-2019 = 100) (a)**



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere; 33=Riparazione e manutenzione di macchinari e apparecchiature.

Nei mesi estivi, le riaperture delle attività, rese possibili dal rallentamento della diffusione dell'epidemia, hanno consentito un recupero parziale dei ritmi di lavoro e di produzione delle imprese. L'ISCo calcolato per il quarto trimestre (Figura 2.7) indica un miglioramento della posizione relativa soprattutto per il settore dei mezzi di trasporto, che ha beneficiato di una risalita delle vendite all'estero, oltre che degli incentivi pubblici volti a favorire un recupero della domanda interna.

Il miglioramento della competitività relativa ha interessato anche i settori della metallurgia, del legno e dei prodotti in metallo. Mantengono un vantaggio i comparti alimentare, farmaceutico, chimico, dei mobili, delle bevande, delle apparecchiature elettriche, mentre resta stabilmente al di sotto della media manifatturiera il valore dell'indicatore per i settori del tessile, delle pelli e dei prodotti petroliferi, quest'ultimo frenato dalle difficoltà nelle vendite sui mercati esteri. Sul finire del 2020, pertanto, la tendenza alla divaricazione delle performance osservata in corrispondenza del secondo trimestre si è fortemente attenuata, segnalando da un lato un recupero da parte dei settori che, nello stesso periodo dell'anno precedente, tendevano a perdere terreno (ad esempio autoveicoli, metallurgia, gomma e plastica); dall'altro una decelerazione relativa da parte dei comparti che nel quarto trimestre 2019 avevano registrato risultati migliori della media (soprattutto stampa ed elettronica).

**Figura 2.7 - Indicatore sintetico di competitività (ISCo) congiunturale per divisione di attività economica, settori manifatturieri. Quarto trimestre 2018-2020 (numeri indice, media manifattura = 100) (a)**

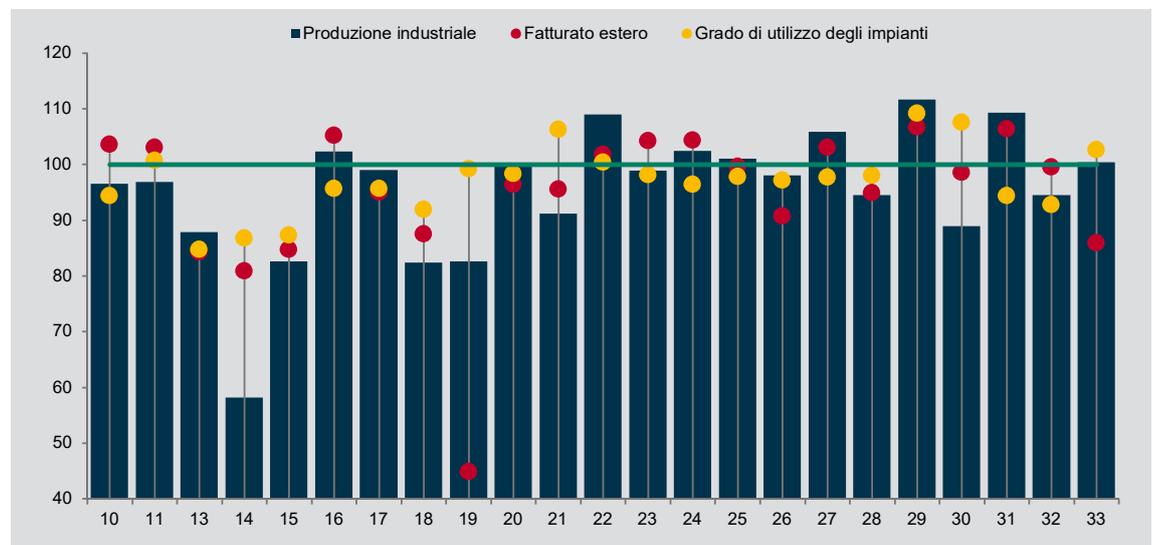


Fonte: Elaborazioni su dati Istat

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere; 33=Riparazione e manutenzione di macchinari e apparecchiature.

Il parziale recupero dell'attività economica nella seconda parte dell'anno si riflette in un miglioramento su base tendenziale della produzione nel quarto trimestre nei comparti del legno, gomma e plastica, metallurgia, apparecchiature elettriche, autoveicoli e mobili (Figura 2.8); in tutti gli altri si è continuato a registrare una contrazione, particolarmente rilevante per l'abbigliamento. Il recupero del comparto automobilistico (autoveicoli e altri mezzi di trasporto), trainato dalla ripresa della domanda estera, ha comportato anche un incremento del grado di utilizzo degli impianti.

**Figura 2.8 - Componenti dell'ISCo congiunturale per divisione di attività economica, settori manifatturieri. Quarto trimestre 2019-quarto trimestre 2020 (numeri indice, T2-2019 = 100) (a)**



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere; 33=Riparazione e manutenzione di macchinari e apparecchiature.

### 2.1.3. La congiuntura dei servizi

Gli effetti economici della pandemia hanno penalizzato ancora più duramente le attività del terziario, in modo particolare i servizi ricettivi e della ristorazione e, più in generale, la filiera del turismo. Nel corso del 2020 l'indice del fatturato delle imprese dei servizi è diminuito del 12,1 per cento (Figura 2.9), la flessione più ampia dal 2001, primo anno per cui sono stati misurati questi indicatori.

Figura 2.9 - Indice del fatturato dei servizi. Anni 2015-2020 (variazioni tendenziali, valori percentuali) (a)

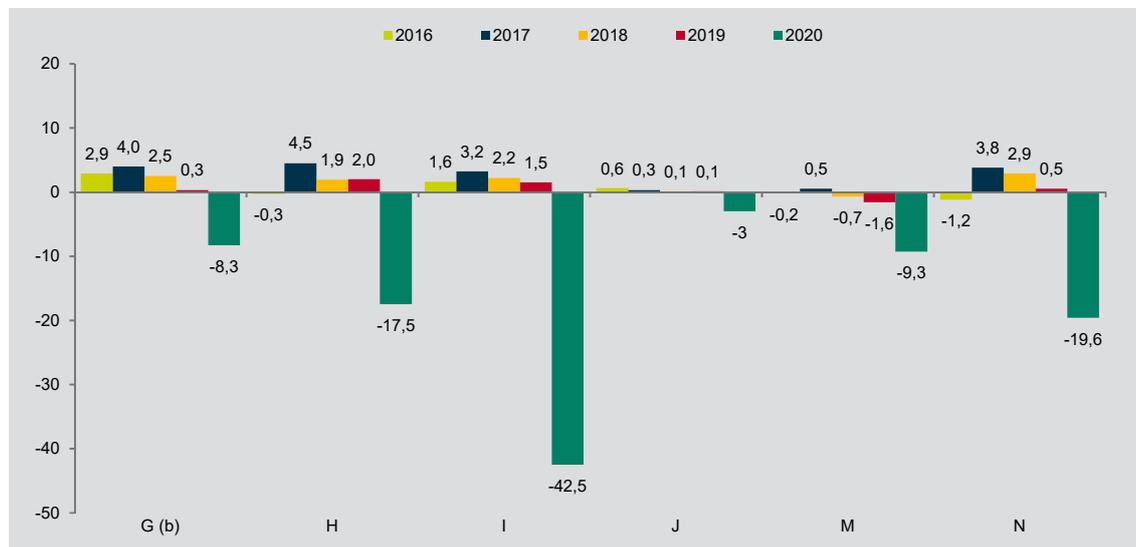


Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine trimestrale sul fatturato dei servizi  
(a) In blu: dati annuali; in rosso: dati trimestrali.

Nel corso del 2020, la contrazione dei ricavi ha colpito la quasi totalità dei settori (Figura 2.10), risultando particolarmente marcata nelle attività più toccate dalle restrizioni connesse all'emergenza sanitaria, quali quelle legate alla filiera del turismo (attività delle agenzie di viaggio -76,3 per cento, trasporto aereo -60,5 per cento, alloggio e ristorazione -42,5 per cento).

I mutamenti dei comportamenti sociali causati dalla pandemia hanno tuttavia determinato un andamento in controtendenza per i settori dei servizi postali/attività di corriere e dei servizi IT, con incrementi annui rispettivamente del 4,4 per cento e dell'1,8 per cento. Nell'ambito del commercio all'ingrosso, che segna una contrazione pari a oltre l'8 per cento (a fronte del +0,2 per cento registrato nel 2019, Figura 2.8), si evidenzia un risultato particolarmente negativo per la componente del commercio di autoveicoli (-17,7 per cento) e manutenzione e riparazioni di autoveicoli (-12,0 per cento).

**Figura 2.10 - Indice del fatturato dei servizi per sezioni di attività economica - Anni 2016-2020 (variazioni annue, valori percentuali) (a) (b)**

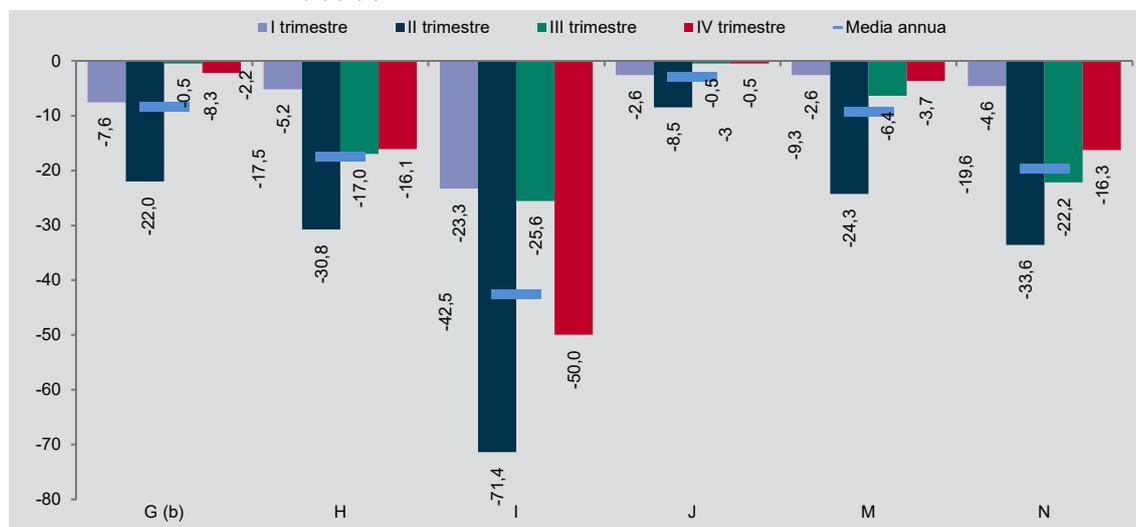


Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine trimestrale sul fatturato dei servizi

(a) G= Commercio all'ingrosso, commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli; H= Trasporto e magazzinaggio; I= Attività dei servizi di alloggio e ristorazione; J= Servizi di informazione e comunicazione; M= Attività professionali, scientifiche e tecniche; N= Agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese.  
(b) Al netto del Commercio al dettaglio.

All'interno del comparto del trasporto e magazzinaggio, dove si registra un calo complessivo del 17,5 per cento (seguito a una crescita del 2 per cento nel 2019), oltre al già citato crollo del trasporto aereo, spicca la caduta di quasi il 40 per cento per il trasporto marittimo e una contrazione del 12,2 per cento del settore del trasporto terrestre; l'unico segnale positivo riguarda i servizi postali, che registrano una crescita del 4,4 per cento. Vale la pena segnalare come l'evoluzione del fatturato dei servizi di alloggio e delle attività di ristorazione abbia risentito direttamente dell'evolversi delle restrizioni sanitarie, registrando un calo tendenziale di oltre il 70 per cento nel secondo trimestre, un relativo recupero nel terzo (con una diminuzione ridottasi a circa il 25 per cento) e un nuovo crollo nel quarto (-50 per cento, Figura 2.11).

**Figura 2.11 - Indice del fatturato dei servizi per sezioni di attività economica. I-IV Trimestre 2020 (variazioni tendenziali, valori percentuali) (a) (b)**



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine trimestrale sul fatturato dei servizi

(a) G= Commercio all'ingrosso, commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli; H= Trasporto e magazzinaggio; I= Attività dei servizi di alloggio e ristorazione; J= Servizi di informazione e comunicazione; M= Attività professionali, scientifiche e tecniche; N= Agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese.  
(b) Al netto del Commercio al dettaglio.

Per le attività di informazione e comunicazione si registra nel 2020 una riduzione del fatturato del 3,0 per cento rispetto all'anno precedente, con contrazioni più marcate all'interno del comparto per le attività di editoria e radiotelevisive.

Anche il fatturato relativo alle attività professionali, scientifiche e tecniche registra un calo (-9,3 per cento), con dinamiche negative all'interno del comparto che variano dal -5,7 per cento per le attività legali e contabilità al -15,8 per cento per le ricerche di mercato; in decisa flessione anche le altre attività professionali, scientifiche e tecniche (-12,1 per cento) e quelle degli studi di architettura e ingegneria (-9,5 per cento).

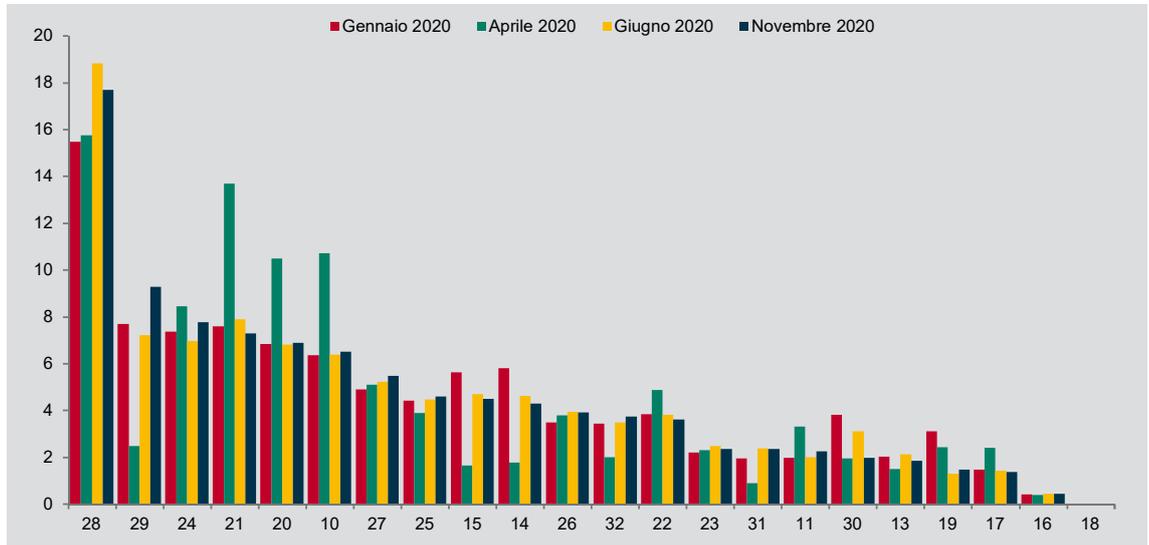
### 2.2 L'export manifatturiero nel 2020

#### 2.2.1. Cambiamenti merceologici e geografici

La flessione delle esportazioni del 2020, richiamata nel Capitolo 1, è ampiamente diffusa tra i diversi settori. L'impatto della pandemia ha colpito in misura severa le esportazioni della manifattura: -12,6 per cento per il settore dei macchinari, -19,5 per cento per l'industria del tessile, abbigliamento e pelle, -11,6 per cento per i mezzi di trasporto. Al contrario, risultano in aumento, rispetto al 2019, le esportazioni dei comparti meno coinvolti nei provvedimenti di chiusura amministrativa o la cui attività contribuiva a contrastare l'emergenza sanitaria, quali la farmaceutica (+3,8 per cento) e l'agroalimentare (+1,0 per cento per alimentari, bevande e tabacco, +0,7 per cento per l'agricoltura).

Le dinamiche appena descritte si qualificano considerando la composizione settoriale degli scambi, ovvero il peso dei diversi prodotti sulle esportazioni totali nazionali (Figura 2.12): nei mesi di *lockdown* si determina un marcato aumento dell'incidenza dei beni relativi ai settori non colpiti dai provvedimenti di chiusura, quali il farmaceutico, l'alimentare, il chimico; tale aumento è stato riassorbito nell'arco di pochi mesi. In modo simmetrico, dopo l'inevitabile caduta legata alle misure di contenimento, le quote di prodotti esportati tipici del modello di specializzazione italiano – in particolare autoveicoli, abbigliamento, pelli, mobili – si sono rapidamente riportate ai livelli precedenti l'emergenza sanitaria. In tale contesto, spicca il caso dei macchinari, il cui peso sull'export complessivo nazionale, già il più elevato, ha continuato ad aumentare nel corso dell'anno.

**Figura 2.12 - Quote di export per divisione di attività economica – Manifattura. Gennaio, aprile, luglio, ottobre 2020 (valori percentuali) (a)**



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

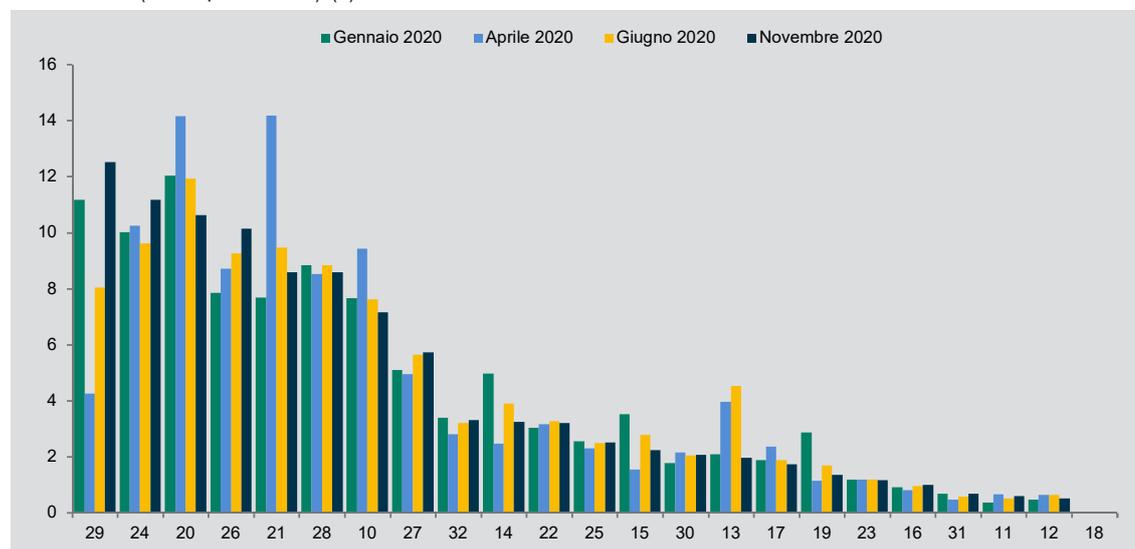
(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere; 33=Riparazione e manutenzione di macchinari e apparecchiature.

Con riferimento alla dinamica delle importazioni, si registrano forti riduzioni negli acquisti di prodotti petroliferi (-36,7 per cento) e autoveicoli (-27,5 per cento), oltre a diminuzioni comunque marcate nell'import di macchinari (-11,2 per cento) e altri mezzi di trasporto (-18,7 per cento). Sono in aumento le sole importazioni di prodotti tessili (+23,1 per cento), connesse alla produzione di maschere utilizzabili come dispositivi di protezione, e dei prodotti farmaceutici (+2,1 per cento).

Come per l'export, la composizione settoriale dell'import evidenzia alcuni effetti specifici della crisi recente (Figura 2.13): ad aprile 2020 si è evidenziato un rilevante aumento dell'incidenza di alcuni beni di consumo non durevoli quali il tessile e il farmaceutico. All'opposto, si sono ridotte soprattutto le quote di prodotti relativi al settore automobilistico, anche come riflesso dell'interruzione delle catene di produzione globali. Anche in questo caso, nell'ultima fase dell'anno l'incidenza di questi prodotti sulle importazioni complessive è tornata prossima a quella prevalente a fine 2019. È da notare, infine, il progressivo incremento del peso dell'elettronica, cui probabilmente ha contribuito l'accresciuta domanda di prodotti informatici ed elettromedicali legata alle nuove esigenze dettate dalla pandemia.

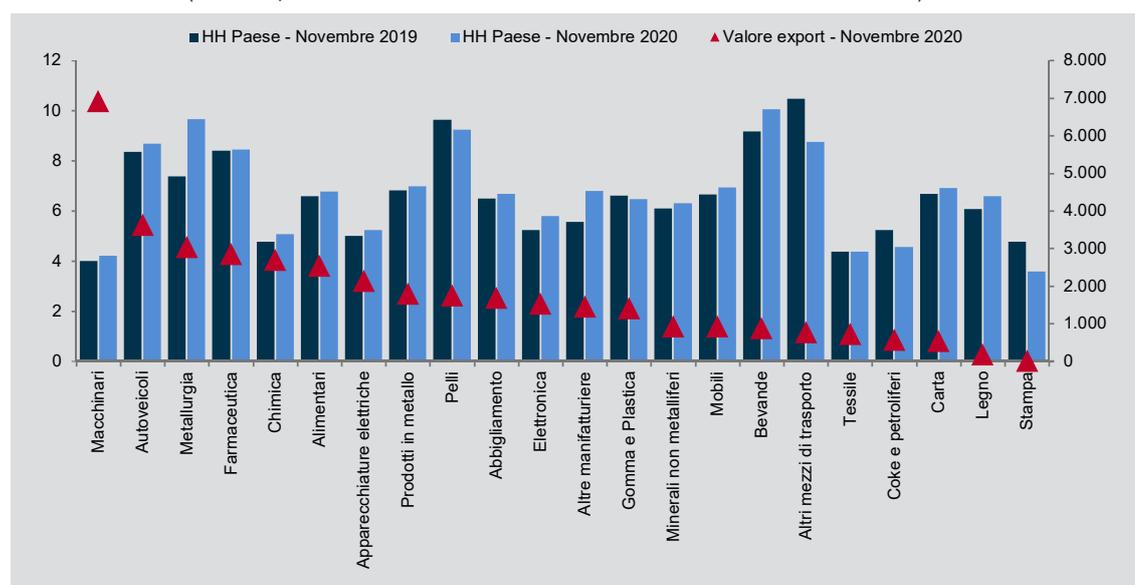
## 2. La competitività dei settori produttivi durante la crisi

**Figura 2.13 - Quote di import per divisione di attività economica – Manifattura. Gennaio, aprile, luglio, ottobre 2020 (valori percentuali) (a)**



Le difficoltà di approvvigionamento e la caduta della domanda internazionale, in particolare nella prima metà dell'anno, non sembrano aver determinato rilevanti cambiamenti nella composizione geografica delle esportazioni italiane, come si rileva dalle variazioni molto contenute dell'indice di concentrazione di Herfindahl-Hirschman (HH)<sup>4</sup> tra novembre 2019 e novembre 2020 (Figura 2.14). Per i settori della metallurgia, dell'elettronica e degli

**Figura 2.14 - Valore e concentrazione dell'export per divisione di attività economica, Manifattura. Novembre 2019 e novembre 2020 (valore export: scala dx, milioni di euro; Indice Herfindahl-Hirschman: scala sx)**

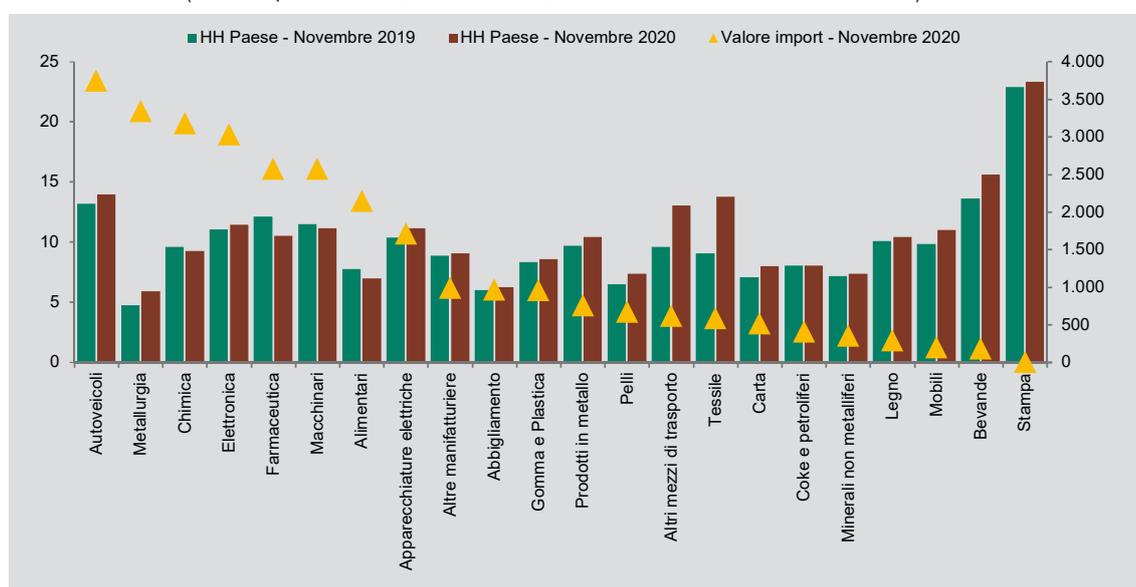


4 L'indice di Herfindahl-Hirschman (HH) è  $\sum_{i=1}^n (s_i)^2$ , dove  $s_i$  sono le quote di export del settore manifatturiero verso il paese  $i$ , rispetto al totale delle esportazioni del settore. L'indice assume valori compresi tra 1, in caso di massima concentrazione e  $1/n$  a cui corrisponde la massima diversificazione.

autoveicoli (la cui incidenza, come visto, aumenta) si accentua la concentrazione verso un numero limitato di mercati. Anche per bevande, legno e prodotti delle altre attività manifatturiere il grado di concentrazione dell'export aumenta, pur rimanendo relativamente contenuto. Al contrario, mezzi di trasporto (esclusi gli autoveicoli) e prodotti della raffinazione tendono ad accrescere la diversificazione dei propri mercati di sbocco.

Anche per le importazioni si notano limitati cambiamenti nella concentrazione geografica dei mercati di provenienza (Figura 2.15). Fanno eccezione, con una sostanziale riduzione, i comparti dei mezzi di trasporto, del tessile e, in misura minore, delle pelli, della metallurgia e dei prodotti in metallo. Al contrario, la farmaceutica ha aumentato la concentrazione.

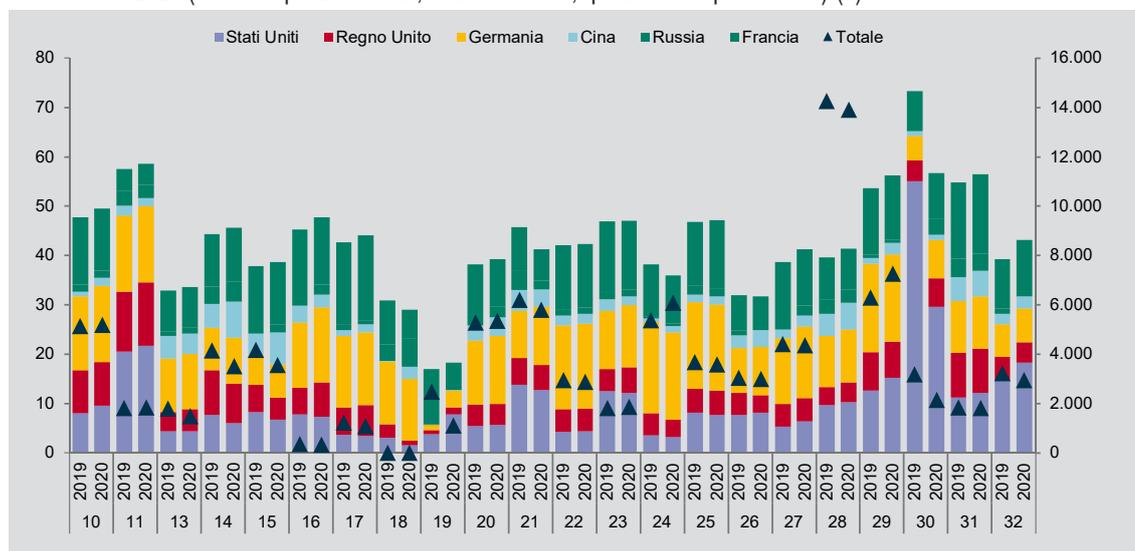
**Figura 2.15 - Valore e concentrazione dell'import per divisione di attività economica, Manifattura. Novembre 2019 e novembre 2020** (valore export: scala dx, milioni di euro; Indice Herfindahl-Hirschman: scala sx)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Guardando ai cinque principali partner commerciali dell'Italia (Germania, Francia, Regno Unito, Stati Uniti, Russia e Cina), che complessivamente rappresentano oltre il 40 per cento dei flussi manifatturieri, tra fine 2019 e fine 2020 il loro peso sull'export settoriale ha subito poche variazioni nella gran parte dei comparti (Figura 2.16). La quota di esportazioni dei mezzi di trasporto (esclusi gli autoveicoli), tra i più rilevanti per il nostro modello di specializzazione, detenuta dai principali paesi partner decresce di circa 20 punti percentuali, principalmente a causa della caduta delle esportazioni verso gli Stati Uniti che ne rappresentano il principale mercato di sbocco. Va comunque tenuto in considerazione che il settore è fortemente influenzato da flussi occasionali della cantieristica navale che possono avere un forte impatto sui dati mensili.

**Figura 2.16 - Composizione delle esportazioni per paese di destinazione sul totale dell'export settoriale della manifattura, valore dell'export per settore - bimestre ottobre-novembre 2019, bimestre ottobre-novembre 2020 (valore export: scala dx, milioni di euro; quote: valori percentuali) (a)**

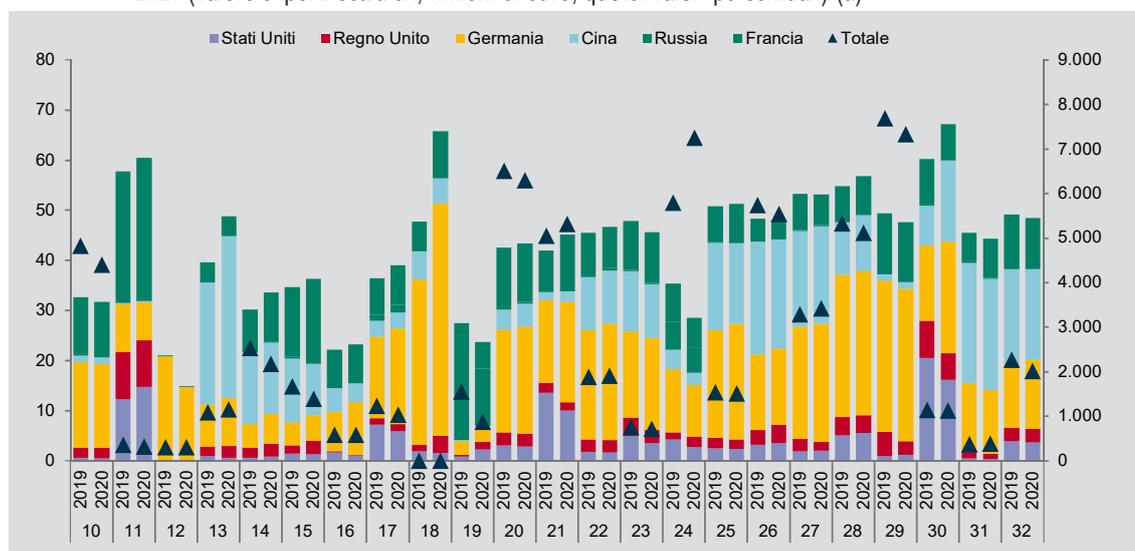


Fonte: Elaborazioni su dati Istat

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere; 33=Riparazione e manutenzione di macchinari e apparecchiature.

Nel settore farmaceutico aumenta l'incidenza della domanda tedesca e si riduce quella di Stati Uniti, Russia e Francia. Per la metallurgia si osserva invece una stabilità della quota delle vendite in Germania e una flessione di quelle relative all'export verso gli altri principali partner. Per l'export di autoveicoli cresce l'incidenza della quota verso il mercato cinese, mentre nel caso dei settori delle bevande, dei prodotti alimentari e dei mobili aumenta il peso di tutti e quattro i paesi, che assorbono oltre il 50 per cento delle vendite all'estero di bevande e mobili e poco meno della metà di prodotti alimentari.

**Figura 2.17 - Composizione delle importazioni per paese di destinazione sul totale dell'import settoriale della manifattura, valore dell'import per settore - bimestre ottobre-novembre 2019, bimestre ottobre-novembre 2020 (valore import: scala dx, milioni di euro; quote: valori percentuali) (a)**



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere; 33=Riparazione e manutenzione di macchinari e apparecchiature.

Dal lato delle importazioni, a fine 2020 il settore tessile aumenta la quota di import dalla Cina; la metallurgia, i cui acquisti all'estero sono in forte espansione, registra una flessione del peso della domanda proveniente da Germania, Francia e Stati Uniti; per gli autoveicoli si osservano quote stabili, con l'eccezione della contrazione per il Regno Unito (Figura 2.17). Infine, l'import dei beni farmaceutici, in espansione di circa il 5 per cento, mostra una ridistribuzione delle quote tra i principali partner commerciali, con una riduzione della quota relativa agli Stati Uniti e un aumento per quelle di Germania e Francia.

### *2.2.2 I cambiamenti merceologici e geografici nelle valutazioni delle imprese*

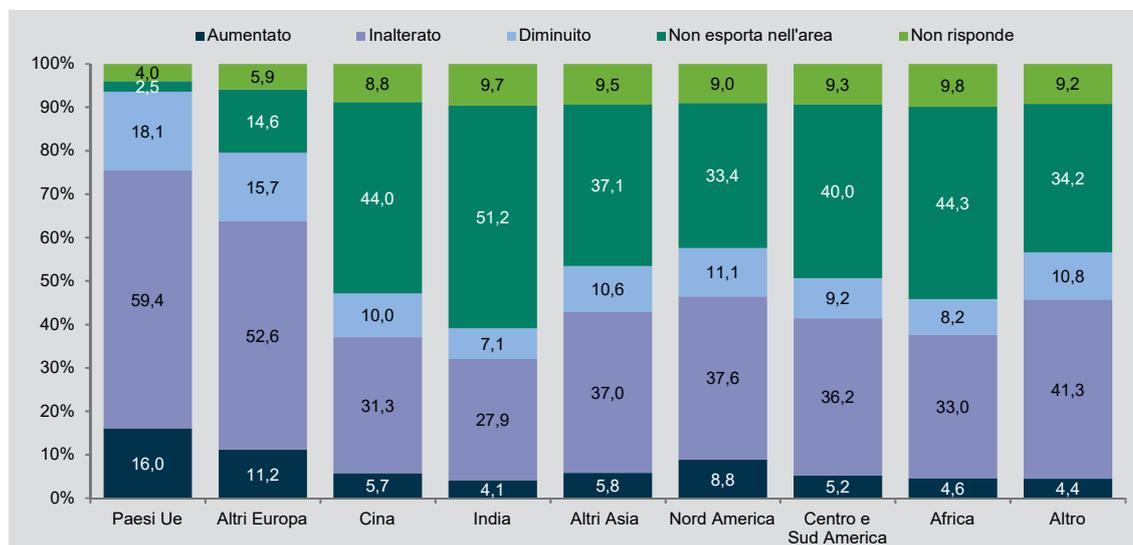
La crisi, imprimendo shock differenziati per paese e settore, potrebbe avere modificato – in maniera temporanea o permanente – le catene internazionali del valore. Per valutare se, ed eventualmente in quale misura, tale fenomeno si stia manifestando, è possibile utilizzare i risultati di un modulo ad hoc inserito, come nelle precedenti edizioni, nella rilevazione di gennaio 2021 sul clima di fiducia delle imprese manifatturiere. In tale sezione, in particolare, è stato chiesto alle imprese se e come sia siano modificati, rispetto al 2019, la composizione merceologica delle loro esportazioni e il numero dei loro fornitori esteri.

I risultati mostrano come durante lo shock pandemico le imprese italiane abbiano fronteggiato una situazione di stagnazione della domanda che ha condotto a una caduta delle vendite. Tuttavia, solo il 15,4 per cento delle unità dichiara diminuite le tipologie di prodotti venduti in Italia, contro il 13,5 per cento di coloro che le segnalano invece ancora in crescita. Per quanto riguarda l'approvvigionamento, le imprese che dichiarano di aver aumentato durante il 2020 il numero di fornitori (sia italiani sia esteri) è maggiore della quota di imprese che indica di averlo diminuito, con un modesto saldo positivo (di quasi tre punti percentuali) che potrebbe indicare una debole tendenza alla diversificazione delle fonti.

Focalizzando l'attenzione sugli esportatori emerge, coerentemente con altre evidenze (cfr. ad esempio Giovannetti et al., 2020), che nel 2020 le imprese manifatturiere hanno modificato di poco le proprie strategie di internazionalizzazione rispetto all'anno precedente, sia in termini di diversificazione nelle tipologie dei prodotti venduti all'estero sia in termini di numero di fornitori esteri, in tutte le aree considerate nell'analisi (Figure 2.18 e 2.19)<sup>5</sup>. Nell'anno della pandemia potrebbero dunque aver prevalso orientamenti di attesa dettati dalla percezione di una interruzione solo temporanea dei flussi commerciali e delle catene del valore.

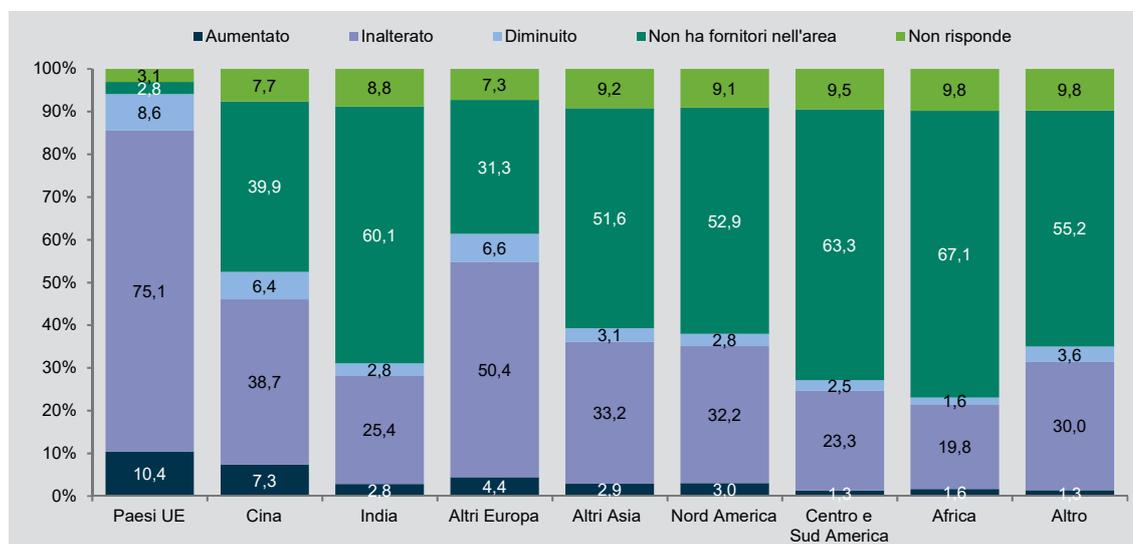
<sup>5</sup> Tale evidenza è d'altra parte in linea con una analoga indagine condotta dalla Banca d'Italia, secondo la quale quasi l'80 per cento delle imprese con fornitori esteri non intendeva diminuirne il numero, evidenziando l'importanza per la partecipazione alle catene globali del valore del "capitale relazionale" in cui le imprese internazionalizzate investono sostenendo un costo fisso elevato, non recuperabile quando tali relazioni cessano (cfr. Mancini, 2021).

**Figura 2.18 - Variazioni nelle tipologie di prodotti venduti dalle imprese manifatturiere esportatrici. Anno 2020**  
(percentuali di imprese)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine mensile sulla fiducia delle imprese manifatturiere

**Figura 2.19 - Variazioni nel numero di fornitori esteri dalle imprese manifatturiere esportatrici. Anno 2020**  
(percentuali di imprese)



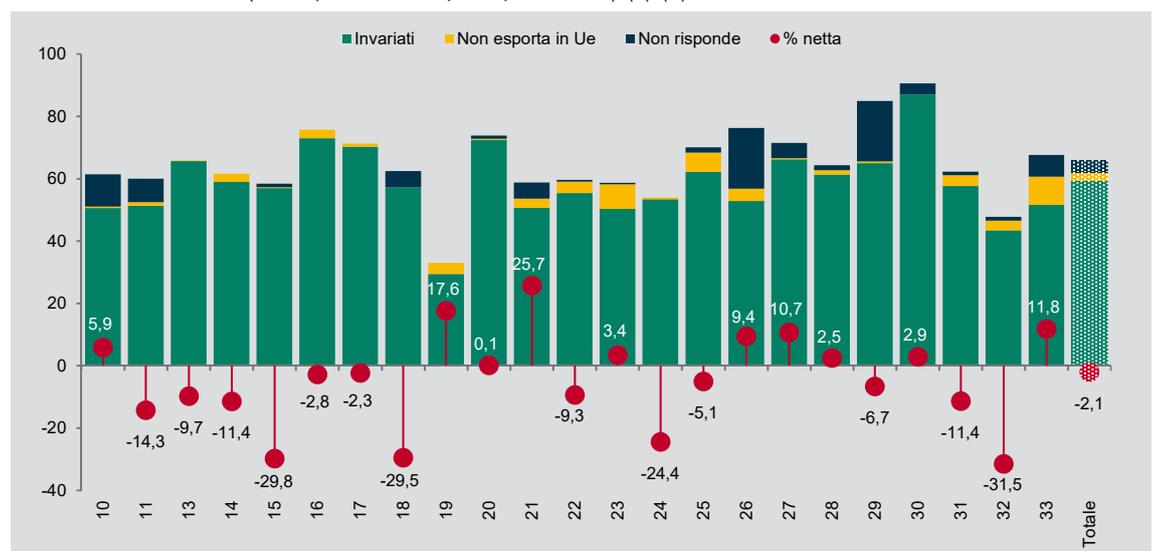
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine mensile sulla fiducia delle imprese manifatturiere

Tra le imprese che, per scelta strategica o necessità, hanno modificato la componente merceologica del proprio export o il numero di fornitori esteri, i casi di riduzione tendono a prevalere su quelli di aumento. In particolare, con riferimento al numero di prodotti esportati (Figura 2.18) ciò avviene in tutte le aree geografiche considerate, coerentemente con la generale riduzione dei margini estensivi ricordata nel paragrafo 1.4. La tendenza alla minore differenziazione merceologica dell'export, peraltro, è comune a tutte le classi dimensionali, a eccezione di una percentuale netta positiva per le grandi imprese che esportano nell'Ue. Le aree per le quali si registra una più accentuata diminuzione netta delle tipologie di prodotto esportate sono i paesi europei non Ue, la Cina e gli altri paesi asiatici.

Riguardo invece all'esigenza di modificare il numero dei fornitori (Figura 2.19), in un contesto di generale persistenza dei rapporti commerciali, va registrato un saldo netto positivo (tra segnalazioni di aumento e di diminuzione) verso l'Ue e la Cina, probabilmente legato alle nuove necessità di approvvigionamento dettate dall'azione di contrasto all'emergenza sanitaria. Questo tuttavia riguarda, nel primo caso, le imprese di media e grande dimensione e, nel secondo, esclusivamente le grandi unità. Le piccole, al contrario, segnalano una tendenza a ridurre il numero di fornitori esteri a vantaggio di quelli in Italia.

Sul piano settoriale, in tutti i comparti (ad eccezione dei prodotti petroliferi e delle altre manifatturiere), oltre la metà delle imprese dichiara di avere mantenuto inalterato il paniere di prodotti venduti nell'Ue (Figura 2.20). Per il resto, la differenza tra il numero di chi lo ha aumentato e quello di chi lo ha ridotto è generalmente negativa, con evidenti tendenze alla diminuzione nel caso dei comparti di pelli, stampa, metallurgia e altra manifattura (con divari compresi tra 25 e 30 punti percentuali). Aumenti netti si registrano solo nei settori di farmaceutica, elettronica e apparecchiature elettriche e, in minima parte, alimentari.

**Figura 2.20 - Variazioni nelle tipologie dei prodotti venduti nei paesi dell'Ue da parte delle imprese manifatturiere. Anno 2020 (valori percentuali e punti percentuali) (a) (b)**



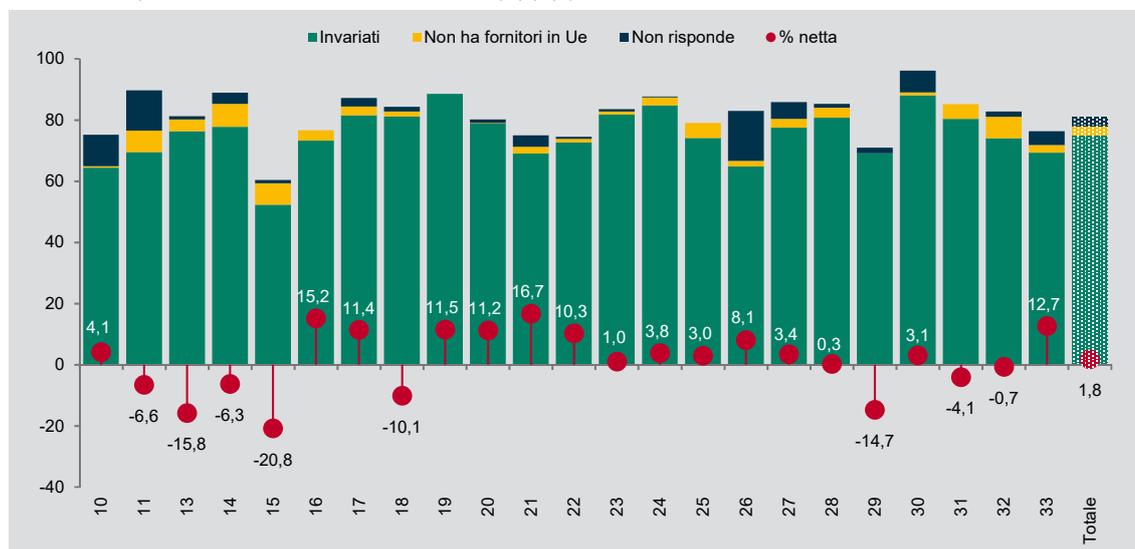
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine mensile sulla fiducia delle imprese manifatturiere

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere; 33=Riparazione e manutenzione di macchinari e apparecchiature.

(b) La percentuale netta è data dalla differenza tra la quota di risposte "aumentato" e la quota di risposte "diminuito" ed è espressa in termini di punti percentuali.

Una invarianza ancora più diffusa emerge riguardo la rete di approvvigionamento. In questo caso la quota di imprese che dichiarano di non aver modificato rispetto al 2019 il numero di fornitori ubicati nei paesi dell'Ue è mediamente più elevata, in tutti i settori, rispetto alle indicazioni relative alle tipologie dei beni esportati (Figura 2.21). In generale, tuttavia, si segnala una tendenza ad aumentare il numero di fornitori; fanno eccezione la filiera dell'*automotive*, penalizzata durante la pandemia anche dall'interruzione delle catene di fornitura delle componenti, e il settore agro-alimentare.

**Figura 2.21 - Variazioni nel numero di fornitori nei paesi dell'Unione Europea, settori manifatturieri. Anno 2020**  
(valori percentuali e punti percentuali) (a) (b)



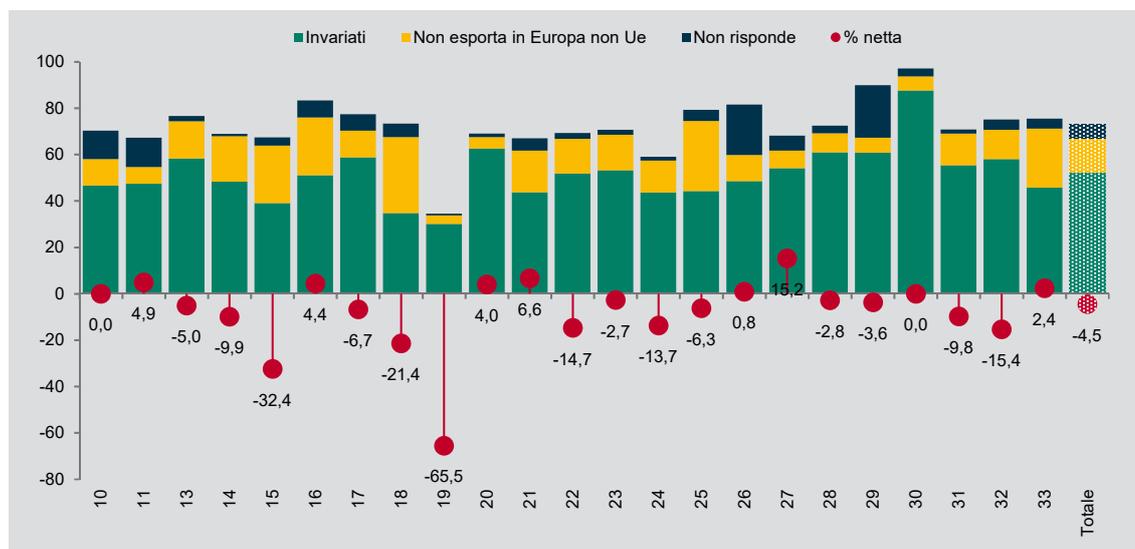
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine mensile sulla fiducia delle imprese manifatturiere

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere; 33=Riparazione e manutenzione di macchinari e apparecchiature.

(b) La percentuale netta è data dalla differenza tra la quota di risposte "aumentato" e la quota di risposte "diminuito" ed è espressa in termini di punti percentuali.

Una maggiore variazione delle vendite di beni all'estero sembra aver riguardato i mercati europei non Ue (Figura 2.22). In questo caso, è nettamente prevalente la quota di imprese esportatrici che hanno diminuito le tipologie di prodotti venduti in questa area, con un saldo negativo nella quasi totalità dei settori (in particolare pelli e prodotti petroliferi), con l'unica rilevante eccezione rappresentata dal comparto delle apparecchiature elettriche.

**Figura 2.22 - Variazioni nelle tipologie dei prodotti venduti nei Paesi europei non Ue, settori manifatturieri. Anno 2020**  
(valori percentuali e punti percentuali) (a) (b)



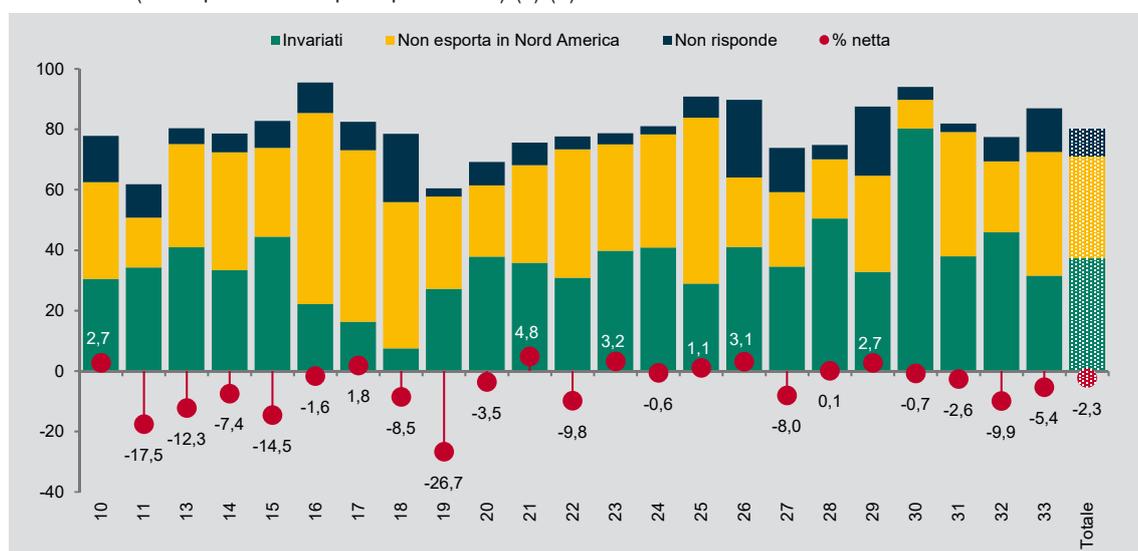
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine mensile sulla fiducia delle imprese manifatturiere

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere; 33=Riparazione e manutenzione di macchinari e apparecchiature.

(b) La percentuale netta è data dalla differenza tra la quota di risposte "aumentato" e la quota di risposte "diminuito" ed è espressa in termini di punti percentuali.

Anche con riferimento al mercato nordamericano, è relativamente più diffusa una strategia di riduzione delle tipologie di prodotti venduti, piuttosto che un suo incremento (Figura 2.23). Tale evidenza risulta confermata nella grande maggioranza dei settori, ad eccezione della farmaceutica, dei minerali non metalliferi e, in misura minima, negli alimentari e nella chimica. È da notare la riduzione di tipologie di beni esportati in alcuni comparti tradizionali quali bevande, tessile, abbigliamento e pelle, oltre che nei prodotti petroliferi. Queste dinamiche si associano, come ricordato in questo Rapporto, a una caduta dell'export complessivo in valore verso gli Stati Uniti e a un indebolimento della posizione competitiva relativa dell'Italia su questo mercato.

**Figura 2.23 - Variazioni nelle tipologie dei prodotti venduti in Nord America, settori manifatturieri. Anno 2020**  
(valori percentuali e punti percentuali) (a) (b)

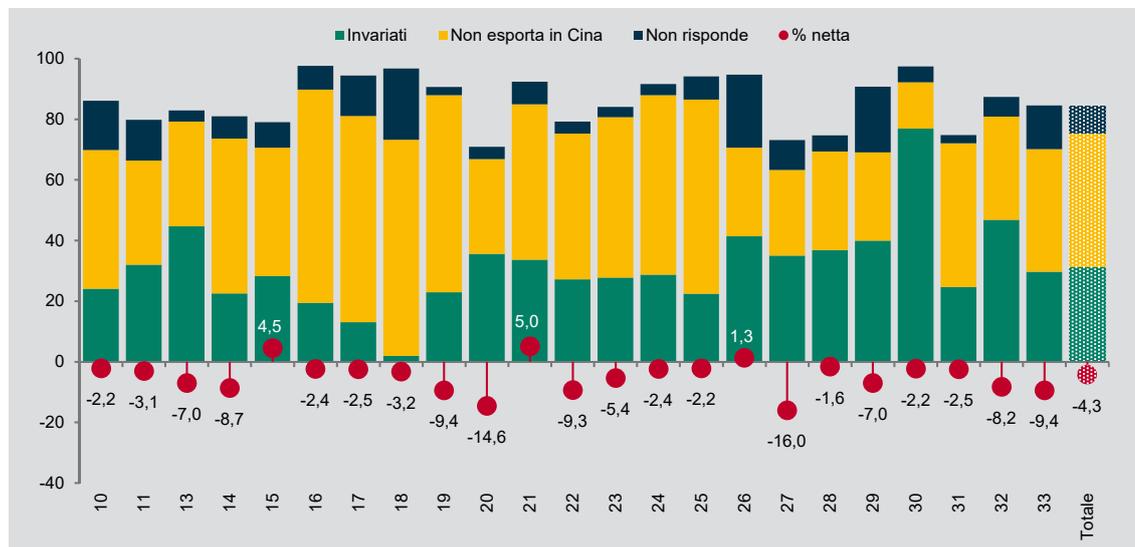


Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine mensile sulla fiducia delle imprese manifatturiere

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere; 33=Riparazione e manutenzione di macchinari e apparecchiature.  
(b) La percentuale netta è data dalla differenza tra la quota di risposte "aumentato" e la quota di risposte "diminuito" ed è espressa in termini di punti percentuali.

Allo stesso modo, per le vendite in Cina, in quasi tutti i settori prevalgono le diminuzioni delle tipologie di beni esportati, ad eccezione dei comparti della pelle, della farmaceutica e dell'elettronica, con una tendenza più marcata nella chimica e nelle apparecchiature elettriche (Figura 2.24). Il primo settore, come ricordato in precedenza (Paragrafo 2.1) ha registrato (insieme a quello dei prodotti in metallo) incrementi di export in valore, segno che la diminuzione delle varietà si è combinata con una maggiore intensità di vendite di beni a più elevato valore unitario.

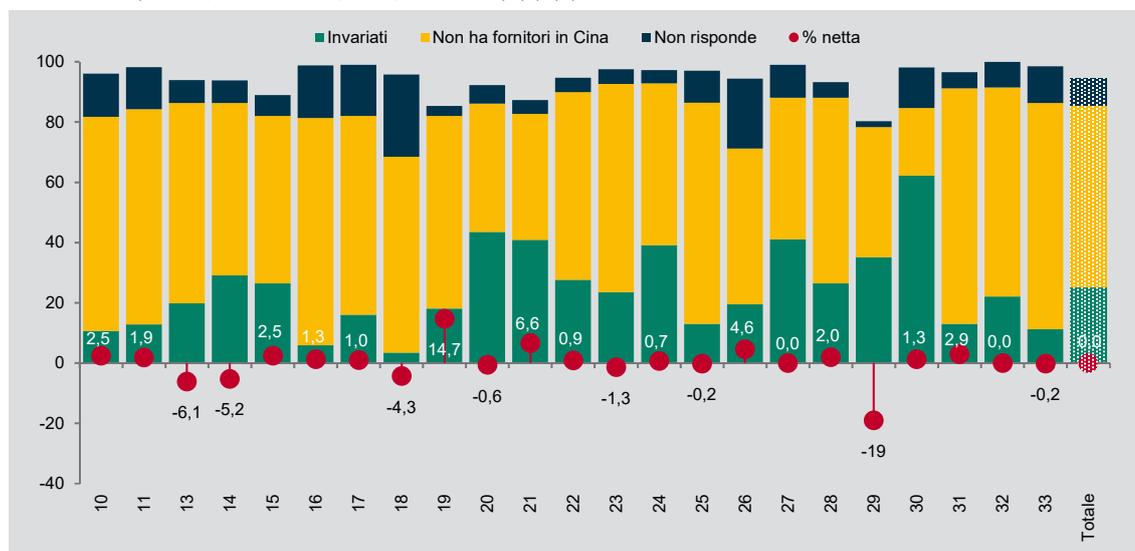
**Figura 2.24 - Variazioni nelle tipologie dei prodotti venduti in Cina, settori manifatturieri. Anno 2020**  
(valori percentuali e punti percentuali) (a) (b)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine mensile sulla fiducia delle imprese manifatturiere  
(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere; 33=Riparazione e manutenzione di macchinari e apparecchiature.  
(b) La percentuale netta è data dalla differenza tra la quota di risposte "aumentato" e la quota di risposte "diminuito" ed è espressa in termini di punti percentuali.

Al contrario, nel 2020 le imprese esportatrici manifatturiere hanno fatto generalmente ricorso ad un maggior numero di fornitori cinesi rispetto all'anno precedente (Figura 2.25). Tale evidenza è marcata nei comparti della chimica, della farmaceutica, dell'elettronica e dei macchinari. Specularmente opposto risulta l'orientamento delle imprese nel settore degli autoveicoli, per i quali la quota di unità che segnala di aver diminuito il numero dei fornitori è nettamente maggiore di quella che dichiara di averlo incrementato.

**Figura 2.25 - Variazioni nel numero di fornitori esteri in Cina, settori manifatturieri. Anno 2020**  
(Valori percentuali e punti percentuali) (a) (b)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine mensile sulla fiducia delle imprese manifatturiere  
(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere; 33=Riparazione e manutenzione di macchinari e apparecchiature.  
(b) La percentuale netta è data dalla differenza tra la quota di risposte "aumentato" e la quota di risposte "diminuito" ed è espressa in termini di punti percentuali.

### 2.3. Gli effetti diretti e importati della crisi: una simulazione sui settori italiani

La crisi economica innescata dalla pandemia ha colpito, seppure in maniera e tempi differenziati, quasi tutti i paesi del mondo. Le misure amministrative e sanitarie finalizzate a contenere i contagi, con livelli di rigidità e durata diversi tra i paesi, hanno causato l'interruzione delle catene di produzione internazionali nei primi mesi del 2020, e hanno continuato a limitarle fortemente nel resto dell'anno. In questo contesto, la forte integrazione delle economie ha giocato un ruolo rilevante nella trasmissione degli effetti diretti e indiretti dello shock e potrebbe aver contribuito a esacerbare la contrazione dovuta alla caduta dei consumi e degli investimenti sul mercato nazionale.

Al fine di individuare il ruolo dei fattori interni (riduzione dei consumi e degli investimenti) ed esteri (la caduta della domanda proveniente dagli altri paesi) che hanno inciso sulla contrazione dell'economia italiana, in questo paragrafo si propone un esercizio di simulazione realizzato sulla base delle tavole input-output nazionali e internazionali. In particolare, è stata utilizzata una integrazione delle tavole internazionali (all'anno 2014, ultimo disponibile) con la struttura input-output italiana più recente a disposizione (anno 2017)<sup>6</sup>.

Lo scenario simulato considera per l'Italia la caduta dei consumi e degli investimenti registrata nei dati di Contabilità Nazionale riferiti al 2020; per quanto concerne i paesi esteri compresi nell'analisi (43, incluso il resto del mondo) la dinamica del Pil per il 2020 è quella dei pre-consuntivi stimati dal Fondo Monetario Internazionale (FMI, 2021). In particolare è stato ipotizzato che, in ciascun paese, la domanda finale interna diminuisse in misura pari a quella del Pil; tale riduzione ha un effetto sul valore aggiunto del nostro Paese sia in via diretta, per le minori importazioni dall'Italia di beni per uso finale, sia in via indiretta, in quanto il calo di attività economica all'estero riduce la domanda di beni intermedi prodotti in Italia<sup>7</sup>.

In questo modo è possibile, per i settori di attività economica considerati, determinare il ruolo delle diverse componenti nella variazione annua complessiva del valore aggiunto a prezzi correnti registrata nel 2020. In particolare si è tenuto conto di cinque fattori: per la componente interna, la dinamica dei consumi finali nazionali (-7,6 per cento in termini nominali) e degli investimenti fissi lordi (-8,8 per cento); per quella estera, la variazione del Pil della Germania, degli altri paesi Ue e del resto del mondo, che direttamente e indirettamente ha comportato la contrazione del 14,2 per cento delle esportazioni e del 16,2 per cento delle importazioni quantificata dai conti nazionali<sup>8</sup>.

La Figura 2.26 presenta i risultati della simulazione. La caduta complessiva del valore aggiunto (al netto dell'andamento dei fitti imputati, non inclusi nell'analisi) del 7,9 per cento deriva per 5,7 punti percentuali dalla flessione dei consumi interni, per 0,8 punti

6 Il World Input-Output Database (WIOD; si veda Timmer *et al*, 2015) è un progetto di ricerca la cui finalità era derivare un sistema input-output che tenesse in considerazione le interrelazioni tra le economie dei maggiori paesi. L'ultima versione, pubblicata nel 2016, riporta i dati fino al 2014 per 43 paesi e 56 settori di attività economica. Ai fini dell'esercizio, le tavole input-output italiane (riferite al 2017) sono state innestate in questa struttura in modo da rispettare per l'Italia tutti i vincoli (sulle transazioni interne e su quelle con l'estero) derivanti da stime più aggiornate. In questo modo, per l'Italia, sia per la componente degli scambi interni sia per quella che attiene alle relazioni con l'estero (importazioni ed esportazioni) è stata tenuta in considerazione la struttura più aggiornata possibile. Per ulteriori dettagli si veda Istat (2020e).

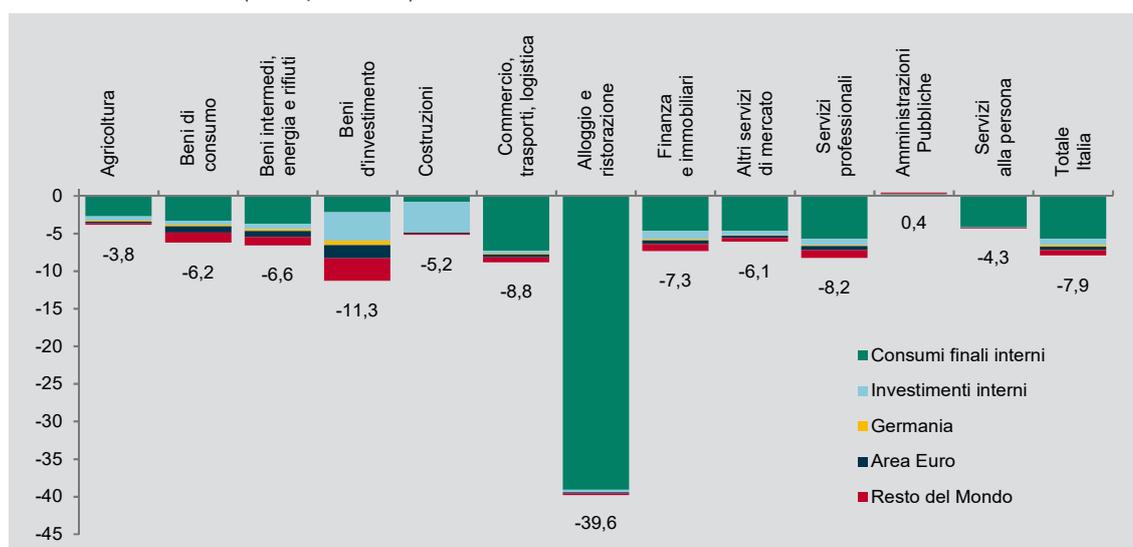
7 In assenza di previsioni settoriali per i paesi esteri, la disaggregazione per branca di attività economica è stata mantenuta solo per l'Italia, aggregando le informazioni settoriali relative alle altre economie. L'adozione di questo schema di analisi ha permesso di quantificare gli effetti della trasmissione di questi shock nazionali ai diversi settori italiani.

8 I risultati complessivi per settore di attività economica della simulazione sono stati riportati al dato ufficiale di Contabilità Nazionale pubblicato a marzo 2021. Tale riproporzionamento non altera la composizione degli effetti considerati rispetto a quanto definito dall'esercizio.

dalla contrazione degli investimenti e per 1,4 punti percentuali (circa il 15 per cento del totale) dalla componente importata.

I comparti dell'alloggio e ristorazione (-39,6 per cento di valore aggiunto), dei servizi professionali (-8,2 per cento) e produzione di beni d'investimento (-11,3 per cento) sono quelli maggiormente colpiti dagli effetti diretti e indiretti della crisi; in questi settori la caduta della domanda interna spiega la quasi totalità della flessione del valore aggiunto.

**Figura 2.26 - Una simulazione dei contributi alla variazione annuale del valore aggiunto, per settore di attività economica. Anno 2020 (valori percentuali)**



Fonte: Elaborazioni su dati Istat e WIOD

Pesante risulta anche la contrazione negli altri settori del terziario, dove i servizi finanziari e immobiliari hanno perso il 7,3 per cento di valore aggiunto, i servizi alla persona il 4,3 per cento e gli altri servizi di mercato il 6,1 per cento. Tuttavia, pur in un contesto in cui prevale la caduta della domanda finale interna, risultano comunque rilevanti i contributi della componente estera e degli investimenti (con pesi, rispettivamente, pari al 10 e al 20 per cento della variazione complessiva).

Anche riguardo ai settori dell'agricoltura (-3,8 per cento complessivo) e delle costruzioni (-5,2 per cento, di cui 4,1 punti percentuali dovuti alla caduta degli investimenti interni), la dinamica della domanda interna emerge come largamente dominante nello spiegare la flessione del valore aggiunto; nei comparti manifatturieri, invece, risulta più rilevante (quando non prevalente) l'impatto degli effetti importati.

Nella produzione di beni di consumo (-6,2 per cento complessivo), l'effetto dovuto alla dinamica della domanda dei paesi esteri avrebbe contribuito per 2,4 punti percentuali, a fronte di 3,3 punti dei consumi interni e a 0,5 punti degli investimenti. In questo contesto, la contrazione dell'economia tedesca avrebbe inciso per 0,2 punti, la dinamica degli altri paesi Ue per 0,8 punti e il resto del mondo per circa 1,3 punti. La componente estera avrebbe pesato per il 43 per cento sulla caduta complessiva nel tessile, abbigliamento e pelli, poco meno del 40 per cento nei minerali non metalliferi e intorno al 30 per cento negli alimentari, bevande e tabacco e nel legno.

Gli effetti importati risultano leggermente meno rilevanti nel determinare la perdita di valore aggiunto nei comparti dei beni intermedi e di energia e rifiuti, dove spiegano poco più di un quarto della diminuzione complessiva (pari al 6,6 per cento). Tuttavia, all'interno di questo

insieme, alcune attività economiche risultano particolarmente influenzate dalla dinamica delle relazioni con l'estero: il peso degli effetti importati sulla variazione complessiva è dominante rispetto ai fattori di origine interna nella chimica (dove ne rappresenta oltre il 50 per cento), nella farmaceutica (oltre il 60 per cento) e nella metallurgia (circa 55 per cento).

Nella produzione di beni d'investimento, infine, dove la caduta del valore aggiunto è stata pari all'11,3 per cento, il contributo della contrazione degli investimenti (3,8 punti percentuali) e della componente estera della domanda (5,3 punti) risulta superiore a quello della caduta dei consumi finali interni (2,2 punti). Per quel che attiene gli effetti provenienti dall'estero, 0,6 punti rifletterebbero la contrazione dell'economia tedesca, 1,7 punti la dinamica degli altri paesi Ue, 3,0 punti quella del resto del mondo. In questo contesto, le relazioni commerciali con l'estero pesano per oltre la metà della dinamica complessiva nell'elettronica e negli apparecchi elettrici, e in misura di poco inferiore nei macchinari. Infine, l'effetto dovuto alla caduta degli investimenti di origine interna avrebbe contribuito per quasi il 40 per cento alla dinamica complessiva dei macchinari e per circa un terzo nel caso dei prodotti in metallo e degli autoveicoli.

In sintesi, sulla base della simulazione qui proposta, la caduta generalizzata del valore aggiunto legata alla crisi sanitaria risulta determinata in larga parte dal crollo della domanda finale interna, soprattutto nel terziario, dove si riscontrano le contrazioni più ampie. Tuttavia, la flessione del ciclo economico internazionale avrebbe avuto un impatto rilevante in alcuni settori della manifattura, maggiormente esposti all'andamento dei mercati esteri. In particolare, alcuni comparti del modello di specializzazione italiano, quali il tessile, abbigliamento e pelli, i macchinari e gli autoveicoli, oltre ad altre attività a elevata intensità tecnologica quali la farmaceutica, la chimica e l'elettronica, devono una larga parte della contrazione del proprio valore aggiunto agli effetti diretti e indiretti di trasmissione del ciclo economico internazionale.

## 2.4. Gli effetti della crisi sui settori legati al turismo

Le misure restrittive applicate per contrastare la pandemia da *COVID-19*, limitando le possibilità di spostamenti fisici, hanno di fatto minato il turismo alle sue basi. In realtà in Italia le attività economiche strettamente legate al turismo<sup>9</sup>, rientranti in quelle ritenute essenziali, non sono state mai effettivamente chiuse per decreto, ad eccezione del comparto ricettivo extralberghiero durante i mesi del *lockdown* generalizzato di marzo e aprile. Tuttavia i movimenti turistici si sono arrestati – anche a seguito delle analoghe misure restrittive introdotte in numerosi altri paesi – causando il sostanziale blocco delle attività strettamente legate alla ricettività e di quelle ad essa connesse.

### 2.4.1. L'anno nero dei flussi turistici

A livello globale, il turismo ha vissuto nel 2020 il peggior anno da quando se ne registrano i flussi; secondo le ultime stime dell'Organizzazione mondiale del turismo (UNWTO),

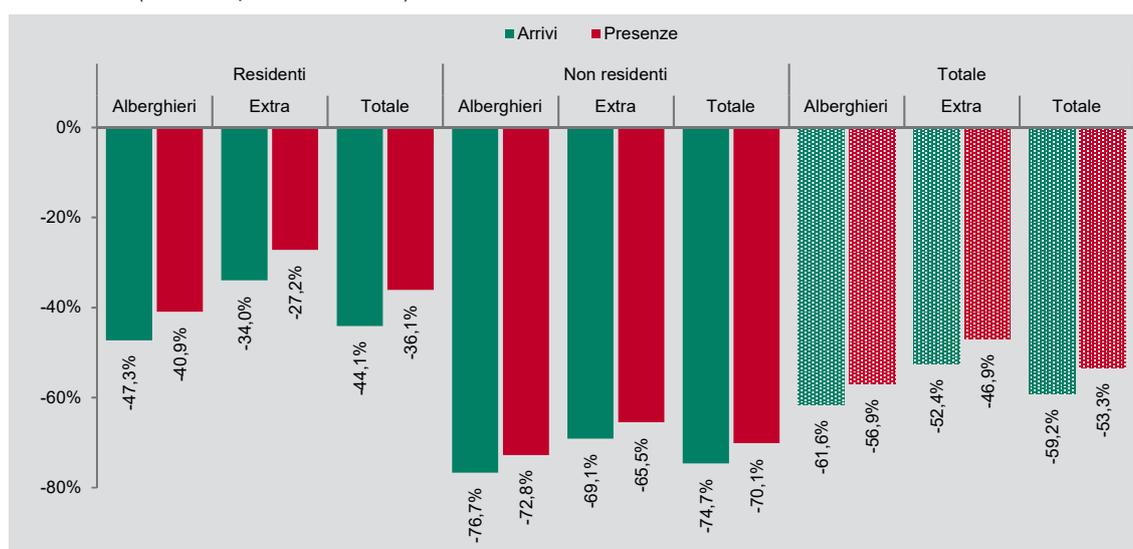
<sup>9</sup> Le attività caratteristiche del turismo sono identificate secondo le seguenti classi Ateco2007: 51.10 Trasporto aereo di passeggeri, 55.10 Alberghi e strutture simili, 55.20 Alloggi per vacanze e altre strutture per brevi soggiorni, 55.30 Aree di campeggio e aree attrezzate per camper e roulotte, 79.10 Attività delle agenzie di viaggio e dei *tour operator*. Cfr. Eurostat Glossary, alle voci *Mainly tourism* tra le *Tourism Industries*, [https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Glossary:Tourism\\_industries](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Glossary:Tourism_industries).

gli arrivi internazionali si sono ridotti del 74 per cento e le destinazioni hanno registrato 1 miliardo di arrivi internazionali in meno rispetto all'anno precedente.

Tutti i paesi europei hanno subito un profondo shock: Eurostat ha stimato in 463 milioni di unità il totale degli arrivi nelle strutture ricettive nell'Ue-27 nel 2020<sup>10</sup>, con un calo del 53,9 per cento rispetto all'anno precedente e del 69,0 per cento per quanto riguarda gli arrivi dei clienti *inbound*<sup>11</sup>.

Nel nostro Paese, i dati provvisori relativi al 2020<sup>12</sup> hanno confermato le tendenze europee, registrando un calo del 59,2 per cento per gli arrivi totali e del 74,7 per cento per i turisti stranieri (Figura 2.27). In termini di presenze, ossia di notti trascorse negli esercizi ricettivi, il calo complessivo è stato pari al 53,3 per cento, rispetto al 2019, con quasi 233 milioni di presenze in meno. Dopo anni di crescita costante, tutto il settore sta quindi sperimentando un periodo di grave crisi, più acuta nei luoghi a maggiore vocazione turistica. Il comparto alberghiero è quello che ha evidenziato i segnali di maggiore sofferenza: le presenze registrate nelle strutture alberghiere nel 2020 sono state meno della metà (il 43,1 per cento) di quelle rilevate nel 2019, mentre quelle del settore extra-alberghiero circa il 53 per cento.

Figura 2.27 - Arrivi e presenze negli esercizi ricettivi per residenza dei clienti e tipologia ricettiva. Anno 2020 (variazioni percentuali annue)



Fonte: Istat, Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi – dati 2020 provvisori

Il 2019 aveva fatto registrare un ulteriore record di flussi turistici negli esercizi ricettivi italiani (436,7 milioni di presenze) e la tendenza sembrava confermata dai dati di gennaio 2020 (+3,3 per cento le presenze rispetto allo stesso mese dell'anno precedente); già da febbraio, tuttavia, si sono manifestati gli effetti della pandemia e delle conseguenti misure di contenimento (-5,8 per cento le presenze). Nei mesi del *lockdown* (marzo-maggio) la domanda si è quasi azzerata e le presenze nelle strutture ricettive sono risultate appena il 9 per cento di quelle registrate nello stesso periodo del 2019, con la clientela straniera del tutto assente (Istat, 2020c). Nel mese di giugno, in seguito alla possibilità di ripresa degli spostamenti interregionali, i flussi turistici hanno timidamente iniziato a risalire, ma è solo con il trimestre estivo (luglio-settembre), in cui le presenze totali sono salite a circa il 64 per

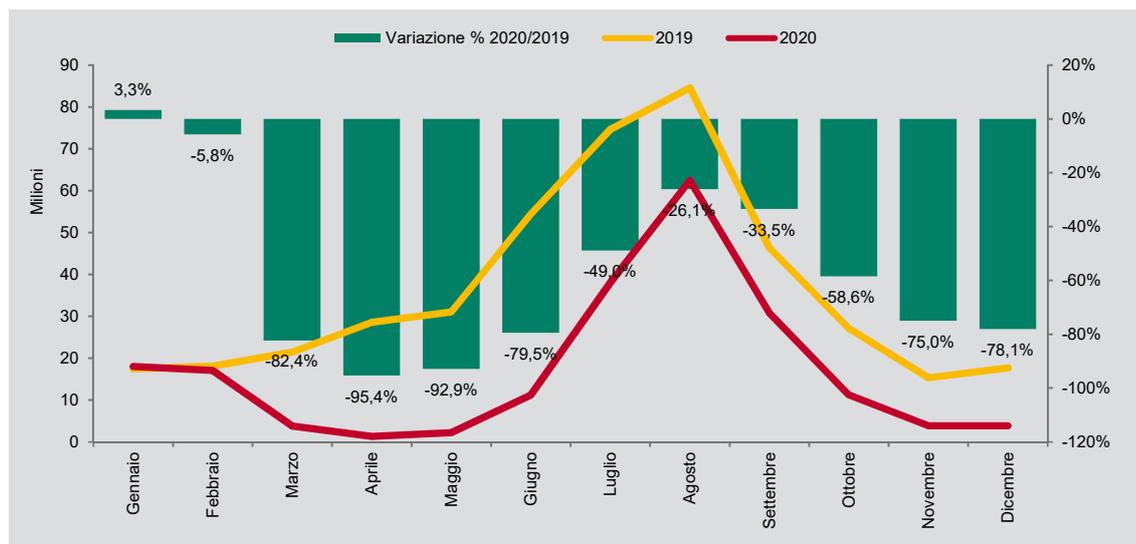
10 Si veda Eurostat (2020).

11 Il turismo *inbound* riguarda gli spostamenti sul territorio nazionale effettuati da stranieri (cfr. Banca d'Italia e Istat, 2020).

12 Istat (2020n).

cento di quelle registrate l'anno precedente, che si è osservato un parziale recupero (Istat, 2020n). In autunno, le nuove restrizioni connesse alla seconda ondata epidemica si sono ripercosse nuovamente sui flussi turistici: le presenze nell'ultimo trimestre hanno registrato un calo pari quasi al 70 per cento su base tendenziale (Figura 2.28).

Figura 2.28 - Presenze mensili negli esercizi ricettivi (valori assoluti e variazioni percentuali)

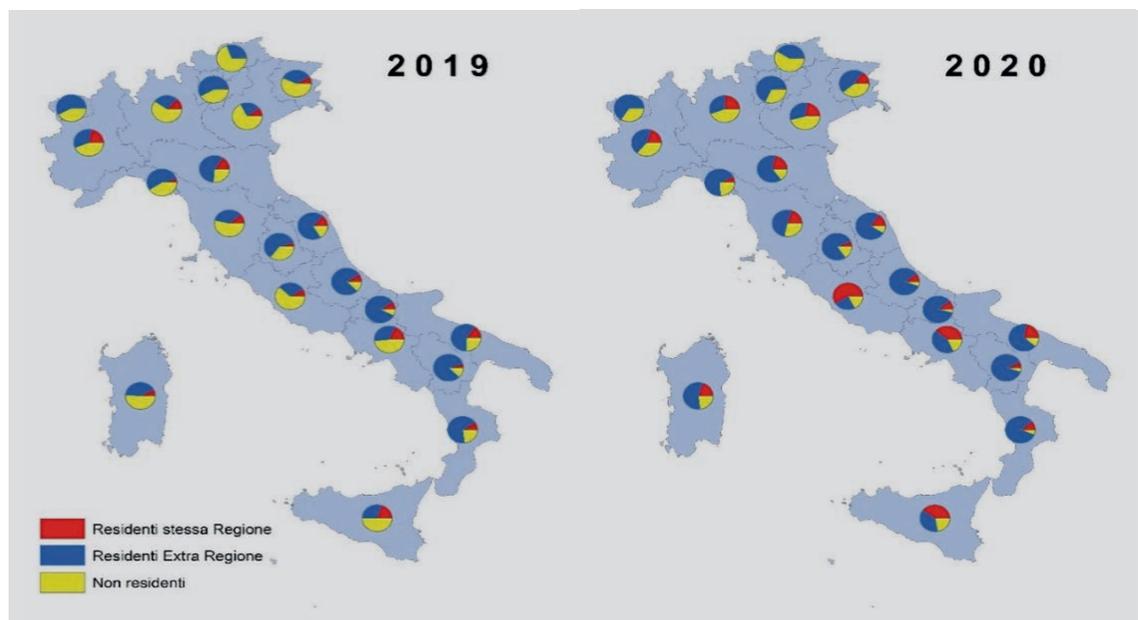


Fonte: Istat, Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi – dati 2020 provvisori

Nel complesso, lo scorso anno è stato caratterizzato dalla quasi totale assenza della clientela straniera, che negli anni precedenti rappresentava oltre la metà dei flussi turistici in Italia, e da una tenuta del turismo domestico, concentrato nei mesi estivi. Negli esercizi ricettivi la componente straniera della clientela, che nel 2019 rappresentava il 50,5 per cento delle presenze complessive, ha fatto registrare una flessione di oltre 155 milioni di presenze rispetto all'anno precedente (-70,1 per cento). Se nel 2019 otto regioni o province autonome avevano registrato una quota di presenze estere superiore al 50 per cento, nel 2020 solo la Provincia autonoma di Bolzano ha confermato questo dato. È nel Mezzogiorno, tuttavia, che si è assistito alla scomparsa quasi totale della clientela straniera: in nessuna delle regioni del Sud o delle Isole, infatti, le presenze della componente *inbound* hanno toccato il 25 per cento di quelle totali.

L'incidenza della domanda domestica aumenta sia nella componente proveniente dalla stessa regione, sia per quella dal resto dell'Italia, con differenze tra le ripartizioni: se al Nord cresce prevalentemente la quota dei clienti provenienti da fuori regione, al Centro-Sud cresce quella intra-regionale (Figura 2.29).

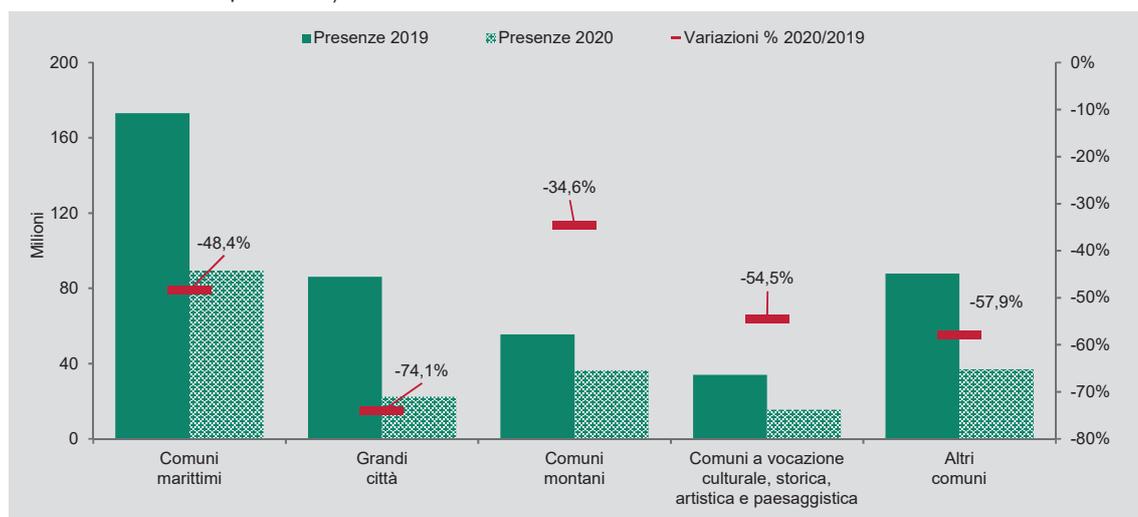
Figura 2.29 - Presenze negli esercizi ricettivi per residenza dei clienti - Quote sul totale regionale. Anni 2019 e 2020



Fonte: Istat, Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi – dati 2020 provvisori

A livello territoriale, un segmento<sup>13</sup> particolarmente vulnerabile è risultato essere quello delle grandi città (i 12 comuni con più di 250 mila abitanti): nel 2019 rappresentavano circa un quinto delle presenze turistiche dell'intero territorio nazionale e oltre un quarto di quelle estere. Nel 2020 le grandi città hanno sofferto maggiormente la riduzione della domanda, con una flessione delle presenze del 74 per cento rispetto all'anno precedente e un andamento peggiore rispetto alla media nazionale (-53,3 per cento) (Figura 2.30).

Figura 2.30 - Presenze negli esercizi ricettivi per categoria turistica prevalente. Anni 2019 e 2020 (valori assoluti e variazioni percentuali)



Fonte: Istat, Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi – dati 2020 provvisori

Anche nei comuni a vocazione marittima si osserva nel 2020 una riduzione importante (-48,4 per cento), che assume un particolare rilievo se si considera il fatto che, in tali co-

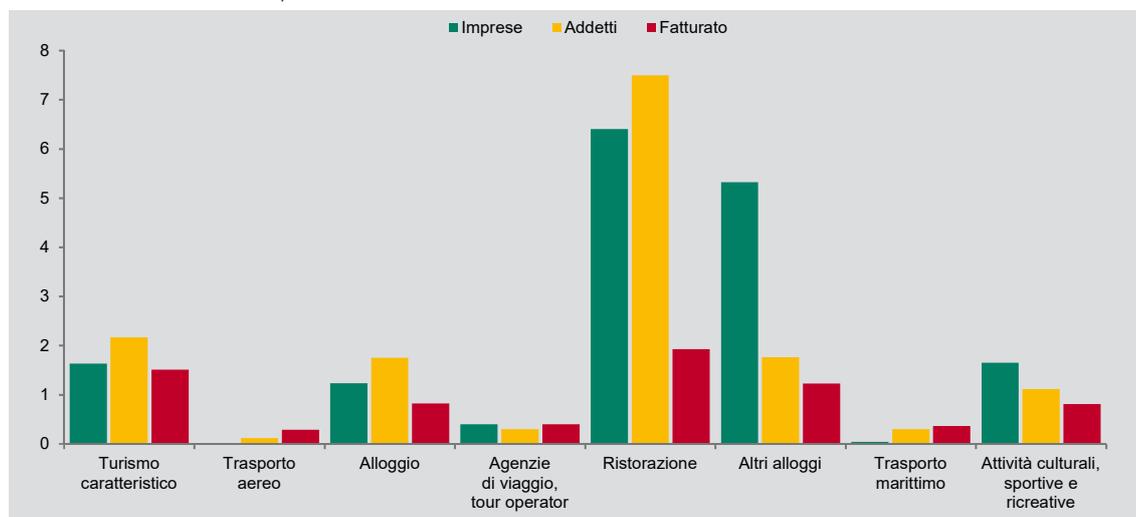
<sup>13</sup> Si veda Istat (2020).

muni, nel 2019 si concentrava la quota di presenze più consistente (circa il 40 per cento sul totale nazionale). Il calo minore (pari a -34,6 per cento) si rileva negli esercizi ricettivi dei comuni montani (12,7 per cento delle presenze totali nel 2019). Per i comuni a vocazione culturale, storica, artistica e paesaggistica, che rappresentavano nel 2019 l'8 per cento delle presenze totali nazionali, la flessione è stata pari al 54,5 per cento.

#### 2.4.2. Situazione e prospettive delle imprese turistiche durante la pandemia

Prima della pandemia (2018, ultimo anno di disponibilità dei dati strutturali), il complesso delle attività economiche legate al turismo<sup>14</sup> comprendeva oltre 72mila unità, che rappresentavano l'1,6 per cento del totale delle imprese italiane, il 2,2 per cento degli addetti (circa 370mila unità) e l'1,5 per cento del fatturato complessivo (Figura 2.31). Considerando anche le componenti dell'indotto (settori "tourism-related") che includono anche le altre strutture ricettive per visitatori (ad esempio la locazione immobiliare), le attività di ristorazione, il trasporto ferroviario di passeggeri e le attività culturali, ricreative e sportive, si arriva ad oltre 670mila imprese, pari al 15 per cento del totale dell'economia, al 12,8 per cento degli addetti (circa 2,2 milioni) e al 5,8 per cento del fatturato.

Figura 2.31 - Struttura delle imprese attive nei settori caratteristici del turismo e nei settori *tourism related* (incidenza sul totale nazionale)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Frame SBS Territoriale, 2018

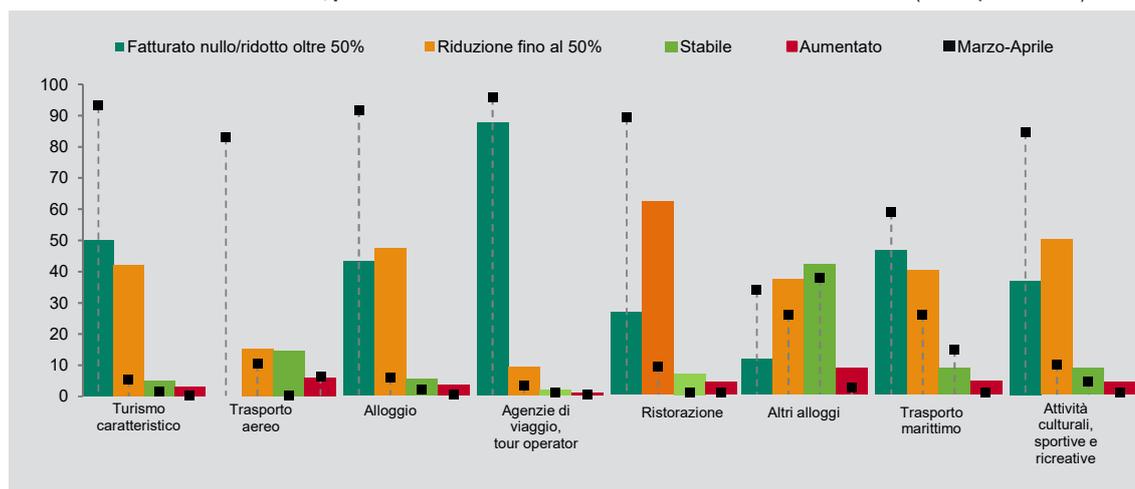
Gli effetti economici, operativi e di riorientamento delle strategie che la crisi ha innescato in questo settore possono essere valutati anche alla luce delle informazioni rilevate in occasione delle due indagini sulla Situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria *COVID-19*, svolte nei mesi di maggio e novembre 2020 (Istat, 2020d e 2020k).

In particolare, le due rilevazioni dettagliano le dinamiche ricordate nel paragrafo precedente, fornendo da un lato indicazioni sulla diffusione degli effetti della crisi nei settori (in termini, ad esempio, di caduta di fatturato o potenziale chiusura delle unità produttive) e, dall'altro, elementi circa l'estensione degli effetti di reazione da parte delle imprese.

<sup>14</sup> Rispetto alle attività richiamate nella precedente nota 10, in questo contesto la divisione Ateco 51 (Trasporto aereo) è considerata nella sua interezza, includendo cioè anche il trasporto aereo di merci e spaziale (rappresentato da appena l'1 per cento delle imprese del settore).

Nel periodo giugno-ottobre 2020 la metà delle imprese attive nei settori caratteristici del turismo ha segnalato che i propri ricavi si sono ridotti di oltre la metà (o si sono azzerati) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (Figura 2.34). Particolarmente colpite sono le attività delle agenzie di viaggio, dei *tour operator* e servizi di prenotazione e attività connesse (88,1 per cento delle imprese) e del trasporto aereo (64,5 per cento). Il 42 per cento ha invece dichiarato una riduzione relativamente moderata di fatturato, specie nel settore dell'alloggio (47,7 per cento). Nell'ambito delle attività *tourism-related*, il 46,8 per cento delle imprese del trasporto marittimo ha dichiarato una grave riduzione di fatturato (almeno della metà), poco meno dei due terzi delle imprese della ristorazione (62,5 per cento) una riduzione fino al 50 per cento. La caduta dell'attività nei mesi di giugno-ottobre si conferma, nel complesso, più contenuta di quella registrata nei mesi di marzo-aprile 2020, per effetto della ripresa dei flussi turistici nella stagione estiva e delle riaperture, seppure gradualmente e parzialmente, di cui hanno beneficiato il settore degli alloggi e della ristorazione.

Figura 2.32 - Imprese in base all'andamento del fatturato registrato a giugno - ottobre e a marzo - aprile 2020 rispetto agli stessi mesi del 2019, per i settori caratteristici del turismo e i settori *tourism related* (valori percentuali)

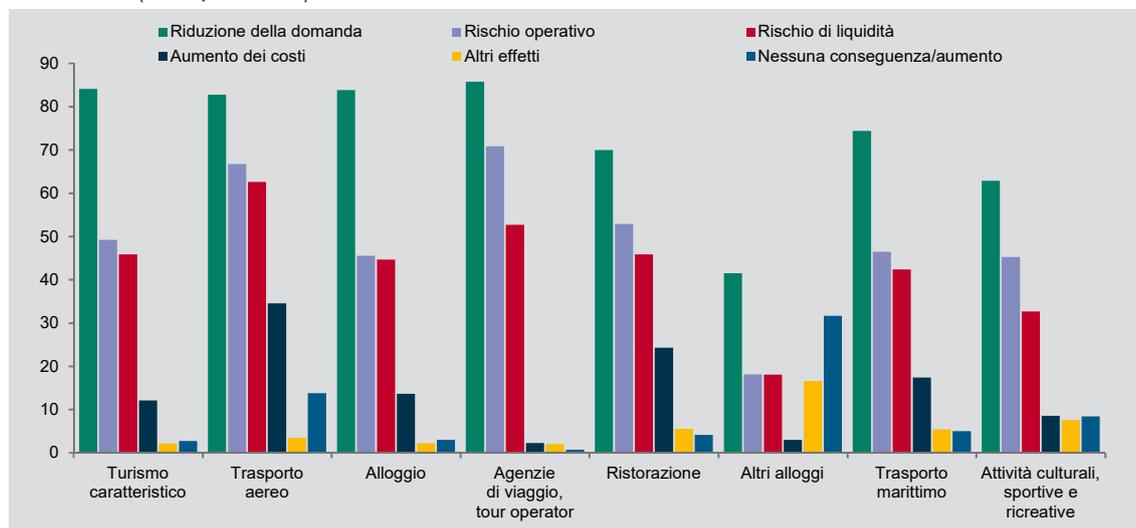


Fonte: Elaborazioni dati Istat, Situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria COVID-19

La riduzione della domanda dei consumi turistici condiziona l'attività nel corso del 2021 secondo l'84,1 per cento delle imprese dei comparti caratteristici. Tra i settori dell'indotto, spiccano gli effetti diffusi sul trasporto marittimo (74,4 per cento delle imprese) e sulla ristorazione (69,9 per cento).

Solo il 2,7 per cento di imprese dei comparti legati al turismo è stato risparmiato dalla crisi (Figura 2.33); quasi la metà (il 49,2 per cento) delle aziende di tali settori prevede seri rischi di chiusura dell'attività nel primo semestre del 2021, con picchi nei comparti di agenzie di viaggio e *tour operator* (70,8 per cento), trasporto aereo (66,7 per cento) e ristorazione (52,9 per cento). In questi comparti si registrano anche le quote più elevate di unità che segnalano rischi di illiquidità. Come viene evidenziato nel capitolo 3 del presente Rapporto, la drastica riduzione di fatturato ha avuto pesanti ripercussioni sulla disponibilità di liquidità aziendale, portando molte imprese a cercare fonti di finanziamento diverse da quelle abituali e prevalentemente esterne (soprattutto credito bancario). Nei settori caratteristici del turismo, questo fenomeno è ancora più accentuato, coinvolgendo il 45,8 per cento delle unità produttive.

**Figura 2.33 - Effetti dell'emergenza COVID-19 sull'attività delle imprese del turismo per settore di attività economica (valori percentuali)**



Fonte: Elaborazioni dati Istat, Situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria COVID-19

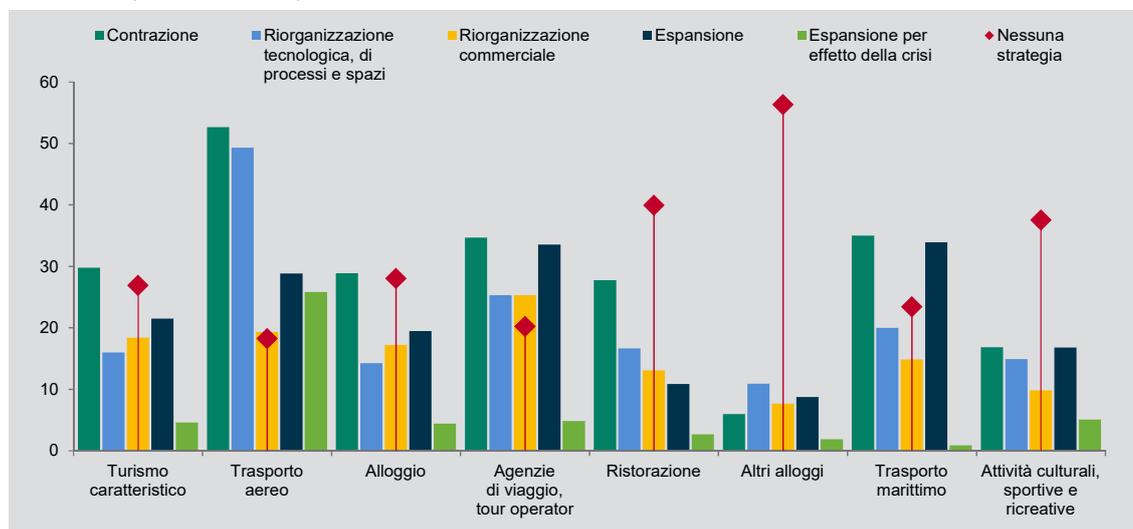
Alla luce dei risultati sin qui esposti, non sorprende che, tra le strategie attuate per far fronte alla crisi, nei settori legati al turismo prevalgano quelle orientate a un ridimensionamento dell'attività: il 29,7 per cento delle imprese ha dichiarato di aver intrapreso o di voler intraprendere azioni di tipo strutturale, come il cambiamento radicale del tipo di attività, la riduzione dei dipendenti, la modifica della struttura societaria (Figura 2.34). Per quel che riguarda l'indotto, questa scelta è indicata da oltre la metà delle imprese del trasporto aereo (52,6 per cento) e da poco più di un terzo delle imprese del trasporto marittimo (34,9 per cento) e delle agenzie turistiche e *tour operator* (34,6 per cento).

L'assenza di strategie di reazione (che, per i settori qui considerati, nei termini indicati nel Capitolo 3 è associabile a una condizione di "spiazzamento" nei confronti della crisi) è indicata dal 26,9 per cento delle imprese essendo dettata, nella quasi totalità dei casi, dalla difficoltà di pianificazione, dall'impossibilità di reperire le risorse finanziarie e da problemi di gestione delle competenze necessarie. Se si considera l'indotto, spiccano le aziende degli altri alloggi e della ristorazione, che risultano spiazzate rispettivamente nel 56,3 e nel 39,9 per cento dei casi.

Poco più di un quinto delle imprese attive nei settori caratteristici del turismo (il 21,5 per cento) punta a diversificare l'attività, fornire nuovi servizi e/o creare partnership con altre imprese, nazionali o estere. Riguardo all'indotto, privilegiano queste strategie il 33,9 per cento delle imprese del trasporto marittimo, il 33,5 per cento delle agenzie turistiche e *tour operator* e il 28,8 per cento delle imprese del trasporto aereo.

Una parte meno corposa di imprese turistiche ha attuato strategie di riorganizzazione, in particolare di tipo commerciale, basata sulla modifica dei canali di vendita o dei metodi di fornitura e consegna dei beni e servizi (ad esempio passando ai canali digitali e attuando modelli distributivi e di vendita multi-canale). Tale scelta coinvolge il 18,4 per cento delle imprese attive nei settori caratteristici, in particolare le agenzie di viaggio e *tour operator* (oltre il 25 per cento). La riorganizzazione tecnologica, di processi e/o di spazi è stata invece adottata dal 15,9 per cento del totale delle imprese dei comparti turistici, con picchi per quelle del trasporto aereo (49,3 per cento) e, anche in questo caso, per le imprese delle agenzie di viaggio (25,3 per cento).

**Figura 2.34 - Strategie adottate dalle imprese del turismo in relazione agli effetti della crisi innescata dall'emergenza COVID-19 (valori percentuali)**



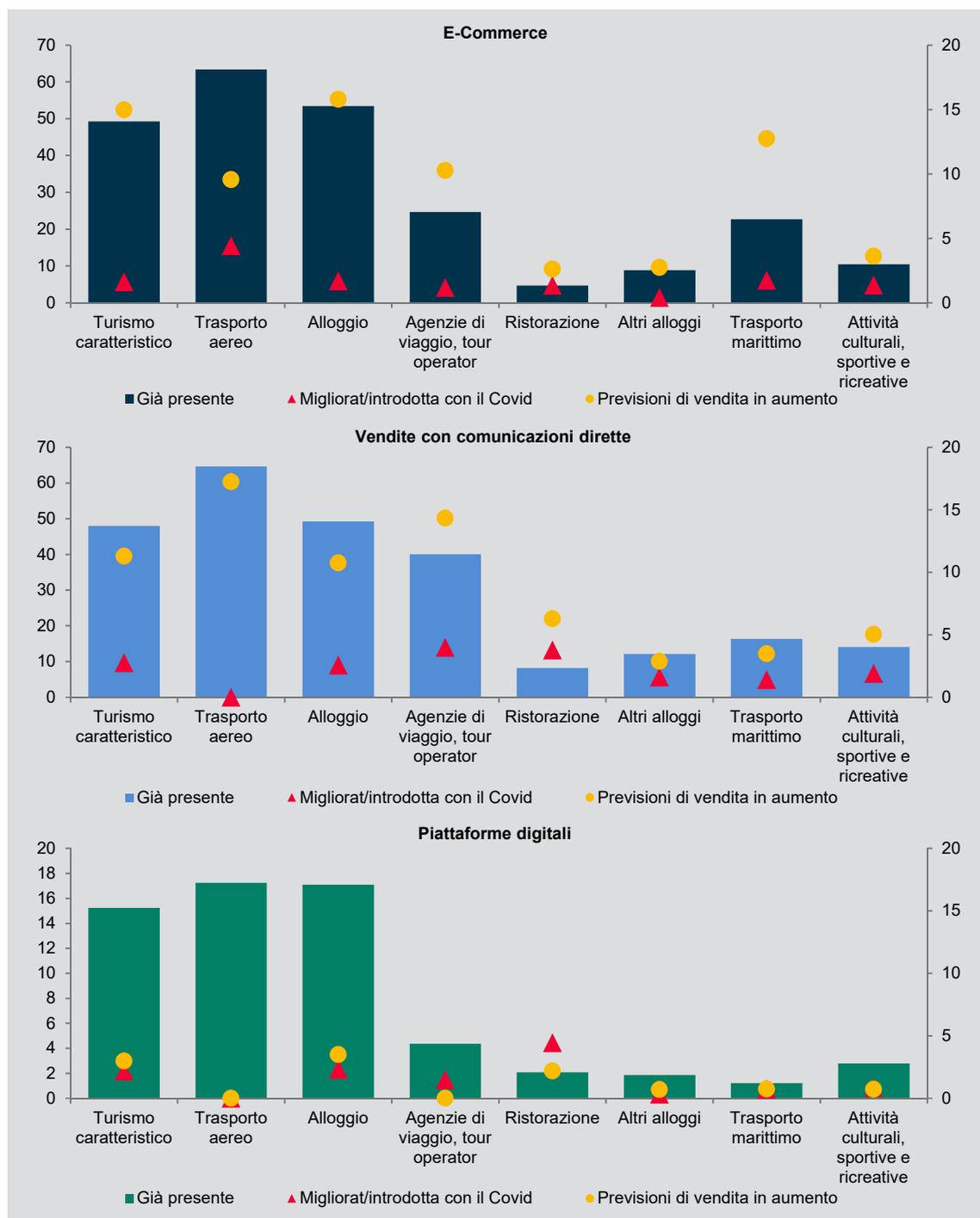
Fonte: Elaborazioni dati Istat, Situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria COVID-19

Un aspetto di interesse è costituito dall'investimento in digitalizzazione, che per il turismo risulta maggiormente diffuso rispetto alla media del terziario. Il cambiamento nelle abitudini dettato dalla pandemia ha portato a un maggiore utilizzo dei canali digitali. Le imprese turistiche hanno accelerato il processo di digitalizzazione dei servizi relativi sia alla comunicazione e interazione con la clientela, sia alla commercializzazione. Prima della pandemia, l'utilizzo della digitalizzazione risultava particolarmente diffuso nel settore del trasporto aereo e dell'alloggio, dove sono attivi alcuni grandissimi intermediari online (Istat, 2020m). Questa tendenza si è accentuata durante l'emergenza e ha coinvolto in modo particolare le imprese del trasporto aereo, che nel 15,6 per cento dei casi hanno introdotto o migliorato il servizio di vendita tramite il proprio sito web (*e-commerce*), e le agenzie di viaggio e *tour operator*, che nel 13,9 per cento dei casi hanno aumentato le vendite on-line tramite il canale delle comunicazioni dirette (Figura 2.35). Tra i settori legati al turismo emerge l'orientamento delle imprese della ristorazione a puntare su servizi di vendita e di *delivery* gestiti in proprio (introdotti o migliorati nel 13,2 per cento dei casi) piuttosto che sui servizi offerti dalle piattaforme digitali di terzi (a cui si è rivolto il 4,4 per cento delle imprese).

Le attese circa le vendite dei servizi turistici per il 2021, inoltre, variano molto a seconda dell'utilizzo degli strumenti digitali nella commercializzazione e al loro grado di diffusione nelle attività del turismo prima della pandemia. La vendita tramite l'*e-commerce*, che costituisce il canale di commercializzazione più maturo per il turismo (vi fanno ricorso il 49,3 per cento delle imprese), presenta la frequenza più elevata di previsioni positive, con circa il 15 per cento per le imprese di alloggio e le agenzie di viaggio e *tour operator*. Seguono le vendite con comunicazioni dirette, in cui prevale il trasporto aereo (17,2 per cento). Al contrario, il ricorso alle piattaforme digitali, sebbene meno diffuso tra le imprese turistiche (3 per cento), risulta anch'esso più frequente rispetto al totale dei servizi (2 per cento).

Questi segnali lasciano immaginare una prospettiva in cui gli strumenti digitali forniscano uno strumento che andrà oltre il contesto emergenziale di breve periodo, costituendo una solida base per il recupero del settore nel medio-lungo periodo.

Figura 2.35 - Imprese del turismo che vendono via e-commerce, via comunicazioni dirette e tramite piattaforme digitali e incremento dell'incidenza verificatosi durante l'emergenza COVID-19 (asse di destra) e imprese con previsioni di vendite in aumento (asse di sinistra) (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni dati Istat, Situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria COVID-19